

XCVI^a TORNATA

MARTEDÌ 27 GIUGNO 1922

Presidenza del Vice Presidente MELODIA

INDICE

Congedo	pag. 3113
Disegni di legge (Discussione di):	
« Stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23 »	3117
Oratori:	
DEL GIUDICE	3131
DEL LUNGO	3133
DORIGO	3135
FOÀ	3117
TAMASSIA	3127
ZIPPEL	3134
(Presentazione di)	3126
Interrogazioni (Svolgimento di):	
« Sulla retribuzione estiva ai supplenti delle scuole medie »	3113
Oratori:	
ANILE, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	3113
DORIGO	3114
« Sui lavori della direttissima Roma-Napoli »	3114
Oratori:	
GAROFALO	3116
RICCIO, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	3115, 3116
Relazioni (Presentazione di)	3116, 3126, 3137
Sull'ordine del giorno	3137
Oratori:	
BONAZZI	3137
GIORDANO APOSTOLI	3137
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di)	3136

PELLERANO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo il senatore Tamborino di giorni 15.

Se non si fanno obiezioni, il congedo s'intende accordato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Dorigo al ministro della pubblica istruzione:

« Per sapere come intenda provvedere alle sorti degli insegnanti supplenti delle scuole medie e normali nei due mesi di agosto e settembre, di fronte alla circolare 18 aprile 1922 n. 17, pubblicata nel *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione del 27 aprile stesso ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per rispondere a questa interrogazione.

ANILE, *ministro della pubblica istruzione*. Debbo rispondere all'interrogazione dell'onorevole senatore Dorigo, informandolo prima di tutto che secondo il vigente sistema legislativo non vi è alcuno impegno tra lo Stato e i professori supplenti, i quali vengono nominati volta per volta secondo il bisogno che si determina e vengono compensati secondo il numero di ore d'insegnamento che compiono.

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri della guerra, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, delle terre liberate dal nemico.

Nel 1917 e cioè durante il periodo di guerra, a causa delle disagiate condizioni di vita ed anche perchè non venivano più banditi concorsi, si pensò di venire in aiuto a questa categoria di insegnanti, dando loro l'indennità corrispondente a due mesi: si trattava di una concessione temporanea. Con un decreto posteriore questa concessione venne prorogata fino all'anno scolastico che coincidesse con la fine dell'armistizio; e così si giunse fino all'anno scorso. Ora, nelle condizioni presenti, non vi è alcuna ragione legale per mantenere questa concessione; la circolare, che io ho fatto, non dice nulla di nuovo, perchè con essa io ho richiamato le autorità scolastiche all'adempimento di una legge. Comprendo le ragioni che hanno mosso l'on. senatore Dorigo a questa interrogazione: egli certamente si preoccupa del modo come possono adesso vivere gli insegnanti compensati, bisogna pur dirlo, in maniera troppo esigua in rapporto alla dignità del compito ch'è loro affidato. Ora per venire in aiuto a questa categoria di insegnanti, bisognerebbe fare una nuova legge, che io farei volentieri se non occorressero sei milioni. Di fronte a questa spesa il tesoro resiste ed in maniera tale che la mia pressione è insufficiente a vincerla.

Così stando le cose, credo che il senatore Dorigo si dichiarerà soddisfatto delle mie dichiarazioni.

DORIGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DORIGO. Dopo presentata la mia interrogazione, ebbi notizia che stava per essere pubblicata la relazione che accompagna un disegno di legge che si intitola « Sistemazione dei concorrenti a cattedre di scuole medie di 1° grado governative » disegno di legge di iniziativa dei senatori: Montresor, Credaro, Molmenti, Bosselli, Luzzatti, Volterra, Baccelli, Morpurgo e Melodia, e questo disegno di legge all'art. 6° dice così: « Il governo provvederà perchè anche in quest'anno sia conservata l'indennità estiva ai supplenti di scuole medie ».

In linea di merito dovrebbe bastare questo fatto: che per l'iniziativa di uomini, che onorano questa alta assemblea, viene presentato un disegno di legge che contiene precisamente la provvidenza per questi, permettetemi la parola, disgraziati per indurre l'onorevole mi-

nistro a fare qualche cosa. Io davvero quando seppi questo, stavo per ritirare la mia interrogazione, ma la mantenni perchè ho pensato che quel disegno di legge, pur sorretto da mani tanto poderose, e che certamente troverà una buona accoglienza in Senato, non potrà diventare legge se non quando saranno passati i mesi di agosto e settembre e da lungo tempo.

L'on. ministro ha ricordato la sua circolare che ho sotto gli occhi; è esattamente vero che egli non fa che concludere come si doveva, dati i precedenti, perchè l'ultimo decreto parla di cessazione del modesto beneficio concesso con la cessazione dello stato di guerra. Ma l'onorevole ministro, e mi duole che non sia anche presente il ministro del tesoro, non può disconoscere che quando sussistono le ragioni per le quali nel 1917-18-19-20 si prese questo provvedimento, deve sussistere anche il provvedimento medesimo.

E il governo ha un conforto a provvedere (sebbene sia spinto a fare le maggiori economie) nella presentazione di questo progetto di legge. Quando si pensi che le condizioni del 1917-18-19 e 20 oggi possono dirsi uguali, anzi peggiorate, francamente trattandosi di una questione di pane, di una questione di vita, è a credersi che l'on. ministro dell'Istruzione saprà trovare il modo di muovere dalla sua riluttanza a provvedere, il ministro del tesoro. Si tratta di una sola volta, ma è una cosa urgente perchè l'agosto e il settembre sono prossimi e il governo sa già che il nuovo disegno di legge verrà in seguito a sistemare questo stato di cose.

Quindi, onorevole ministro, non posso dichiararmi soddisfatto, ma mi assiste una speranza non tanto per le modeste parole mie e per le ragioni che ho detto, ma perchè l'accennato progetto di legge verrà domani sotto i suoi occhi e forse Ella vorrà modificare il suo pensiero e cercare il modo di venire in aiuto a questa paria della scuola nei due prossimi mesi delle vacanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei senatori: Garofalo, Pagliano Gallini, Inghilleri, Martino, Cataldi, Torrigian Luigi e Cirmeni al ministro dei lavori pubblici, i quali « Mentre esprimono vivo compiacimento per l'imminente apertura al pubblico

esercizio del tronco ferroviario Roma-Formia, giusta la comunicazione fatta alla stampa, confidano che il ministro dei lavori pubblici solleciterà le opere pel compimento della intera linea direttissima Roma-Napoli;

« intanto chiedono notizie dello stato dei lavori sul tronco ferroviario Napoli-Formia, e specialmente pel tratto che si svolgerà nel comune di Napoli e che vuolsi sia destinato a funzionare da ferrovia metropolitana ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

RICCIO, ministro dei lavori pubblici. Risponderò brevemente alla interrogazione dei senatori Garofalo, Pagliano, ed altri. Già nella discussione generale sul bilancio dei lavori pubblici, si accennò alla direttissima Roma-Napoli. Io posso dire che lo stato dei lavori è il seguente. Il tronco Roma-Carano è in esercizio; da prima fu in esercizio con un binario solo; ma dal primo giugno corrente è in esercizio con il doppio binario. Il tronco Carano-Formia si divide in tre tronchi: Carano-Sezze, Sonnino-Sermoneta e Sezze-Sonnino. I due primi tronchi sono già costruiti, ma finora a un binario solo; e si raccordano col tratto Sezze-Sonnino, che appartiene alla vecchia linea ferroviaria; ieri fu fatta la visita di ricognizione per tutto il tronco fino a Formia. Io non ho ancora la relazione di questa visita, ma non appena l'avrò, si fisserà il giorno dell'inaugurazione, che avverrà certamente come già ebbi a dire nella discussione generale sul bilancio dei lavori pubblici nella metà di luglio. Per quest'epoca la direttissima si potrà aprire all'esercizio fino a Formia.

Da Formia a Minturno è costruita la sede stradale; io ottenni dal Consiglio dei ministri a facoltà di autorizzare le Ferrovie dello Stato a trattare con gli stabilimenti di Piombino per la costruzione del materiale mobile per il tronco Formia-Minturno. La sede stradale è, come ho già detto, costruita; e presto potremo armare questo tronco per arrivare fino a Minturno.

Dal lato di Napoli, è già in gran parte costruita la sede stradale fra le stazioni occidentali di Napoli e quella di Pozzuoli, per potervi seguire l'armamento di un binario e poter procedere all'apertura dell'esercizio: i lavori otterranei entro la città di Napoli sono in corso di costruzione e potranno essere ultimati

entro un anno. Se le ragioni finanziarie, di cui parlerò, non lo impediranno, l'anno venturo sarà possibile mettere in esercizio la linea Napoli-Pozzuoli ed avvicinare così la grande città ai Campi Flegrei.

Resta il tronco Pozzuoli-Minturno: questo tronco è già in gran parte costruito per quel che riguarda la sede stradale, però richiede danari e lavori per l'armamento.

Se le disponibilità finanziarie lo consentissero in due anni o al più in due anni e mezzo si potrebbe aprire all'esercizio tutta la direttissima Roma-Napoli. Però, siccome non si cantano messe senza danari, è bene che gli on. interroganti ed il Senato sappiano che per poter mantenere questo programma, che già le Ferrovie dello Stato attivamente hanno spinto avanti, occorrono per il 1922-23, 136 milioni di cui 116 per l'armamento; e per il 1923-24, 103 milioni e 500,000 lire, di cui 78 milioni per l'armamento.

Nella discussione generale del bilancio dei lavori pubblici ho già detto che in materia di costruzioni ferroviarie è necessario che Senato, Camera dei Deputati e Paese abbiano la sensazione che queste costruzioni ferroviarie non si possono affrettare così come è desiderio nostro e come forse anche la necessità delle costruzioni imporrebbero.

Ho detto pure che stiamo concertando col ministro del tesoro come risolvere il problema, che vi è un programma massimo, un programma medio, o anche un programma assolutamente negativo: nulla è ancora deciso per le costruzioni in corso.

Dunque non posso dire agli on. interroganti se sarà possibile destinare negli esercizi 1922-23 e 1923-24 le somme che ho letto testè. Se queste somme sarà possibile di destinare, evidentemente la direttissima Roma-Napoli sarà compiuta in due anni o al più in due anni e mezzo come già ho detto. Se, come io temo, sarà necessario di destinare somme minori, gli onorevoli interroganti, ispirandosi al loro patriottismo e alla convinzione delle difficoltà del momento, devono aspettare che in un tempo un poco maggiore questo programma si compia. Possono essere sicuri che di tutte le costruzioni ferroviarie in corso una di quella che il governo e l'amministrazione delle ferrovie crede che sia più necessaria affrettare, inquantochè sono

così avanzati i lavori che non sarebbe possibile un grande indugio, è certamente la direttissima Roma-Napoli.

Mi auguro che queste dichiarazioni possano soddisfare l'onorevole Garofalo e gli altri interroganti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Garofalo per dichiarare se è soddisfatto.

GAROFALO. Ringrazio, anche a nome dei colleghi, l'onorevole ministro dei lavori pubblici delle spiegazioni che ha dato. Noi non possiamo che aderire al programma di economia del ministero, e vorremmo anzi che fosse seguito costantemente. Ma i lavori della direttissima Roma-Napoli, come l'onorevole ministro ha detto, sono già nella maggior parte compiuti. Disgraziatamente il solo tratto da costruire, Pozzuoli-Minturno, pare che esiga grandi spese.

Noi siamo lieti però della speranza che ci ha dato il ministro, che fra due anni o due anni e mezzo, questa opera da tanto tempo decisa e cominciata, e così vivamente attesa, possa finalmente essere compiuta.

In quanto alla seconda parte della nostra interrogazione, che riguardava la Metropolitana, avremmo desiderato qualche notizia più speciale; avremmo desiderato che l'onorevole ministro ci avesse fatto sperare che essa almeno si potesse compiere presto. Si tratta di una vera necessità per una città come Napoli, a causa della difficoltà delle comunicazioni per la strettezza delle vie e l'ingombro delle medesime. La spesa per il compimento di quest'opera non può essere molto forte. Ed io spero che qui l'onorevole ministro possa fare qualche cosa per accelerarne i lavori.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Un'ultima parola per la Metropolitana, ossia per il tronco Napoli-Pozzuoli che comprende la Metropolitana. Credevo di aver detto al senatore Garofalo e al Senato che per questi lavori spero che si possano compiere entro un anno, e sono esclusi dal programma un po' nero e più difficile che riguarda i lavori da Pozzuoli a Minturno; mi pareva di averlo già detto, ma lo ripeto; si nutre fiducia che anche con le forze

attuali si possa completare il tronco da Napoli a Pozzuoli, per avvicinare Napoli ai Campi Flegrei.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Faelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FAELLI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 25 aprile 1922, relativo ai termini di resa dei trasporti sulle ferrovie dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Faelli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1921-22;

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1853, portante provvedimenti per le patenti dei segretari comunali;

Sistemazione giuridica ed economica del Collegio Italo-Albanese di Sant'Adriano in San Demetrio Corone.

E la votazione, a termini dell'art. 85 del regolamento, per l'ammissione alla discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

Prego il senatore, segretario, Presbitero di procedere all'appello nominale.

PRESBITERO, *segretario*. Fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione dei disegni di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922» (N. 460);

«Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923». (N. 461).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

Secondo l'uso si farà un'unica discussione per i due disegni di legge.

Prego il senatore, segretario, Pellerano di dare lettura di questi disegni di legge.

PELLERANO, *segretario*, legge:

(V. Stampati Nn. 460 e 461).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Foà.

FOÀ. Onorevoli senatori, un brillante scrittore italiano ha scritto, un tempo, che egli riconosceva la eminenza delle matematiche sopra ogni altra disciplina in questo fatto, che esse non ammettono dilettranti. Se voi pensate alle questioni politiche in genere ed a quelle dell'istruzione in particolare, voi comprenderete quanto siamo lontani dall'elogio che faceva delle matematiche Ferdinando Martini. Senonchè, quand'egli è diventato ministro ebbe occasione di trovarsi a contatto con i più eminenti matematici del paese, ed ha riconosciuto che le opinioni tra essi erano abbastanza disperate, che metodi, estensioni, applicazioni erano trattate molto disugualmente da questi eminenti uomini, e quindi si ricredette e ammise che anche le matematiche abbiano i loro dilettranti. Io traggo profitto da queste considerazioni per pregare il Senato a voler essere indulgente con me che non parlerò esclusivamente di medicina, nè solo di questioni inerenti alle università, ma di svariati argomenti. Potreste dire; è un dilettrante! E sia! ma in

realtà si tratta del bilancio della istruzione pubblica, il quale da molti anni non si discute, onde molti quesiti sono rimasti ammagazzinati e nascosti, si che ora è il momento di dare loro un po' d'aria. D'altra parte l'altro ramo del Parlamento, per chi ha seguito quella discussione laboriosa, ha trattato di tutto; credo pertanto che anche noi possiamo trattare vari argomenti interessanti l'istruzione in generale. Incomincio, però, con un fatto, che ha avuto un'eco eloquente anche nell'altro ramo del Parlamento, ma che è nuovo nelle ordinarie discussioni parlamentari che si fanno sul bilancio dell'istruzione, ed è quello che si può definire come il problema economico dello studente universitario. Non ve ne meravigliate! Noi traversiamo un momento estremamente difficile della vita universitaria. Noi che siamo avvezzi, soprattutto nelle scuole nostre dimostrative, a vedere una frequenza più che discreta di uditori, siamo mortificati di non avere la metà degli iscritti, il più delle volte, perchè le condizioni economiche della vita, e soprattutto la difficoltà e il caro degli alloggi, impediscono ai giovani di frequentare e di essere assidui all'Università. Si inscrivono, ma restano a casa, oppure si applicano ad altri lavori per acquistare mezzi pecuniari. Le piccole famiglie borghesi ormai vanno a poco a poco divenendo impotenti a mantenere agli studi i figli, che, una volta, costituivano la maggioranza dei frequentatori delle Università. Attualmente parrebbe che gli studi superiori fossero destinati unicamente agli abbienti, il che non è sempre sinonimo dei migliori. Mi permettano di citare alcuni dati, e siccome io abito in una delle città che ha un'Università molto popolosa, mi permettano di citare cifre, che non hanno la pretesa di essere le uniche nè le più eloquenti in questo argomento, costituendo esse solo uno dei tanti esempi che si possono trarre da tutte le Università del Regno.

Seguendo le ultime nostre statistiche, e computando gli studenti di tutti gli istituti superiori, comunque si chiamino, abbiamo in Torino un complesso di 5665 studenti, dei quali solo il 15 per cento, vale a dire 850, sono residenti colle famiglie in Torino, mentre gli altri 4815 affluiscono alla città durante gli anni della vita universitaria. La maggior parte di questi ultimi, trovandosi nell'impossibilità materiale di

far fronte alle spese di alloggio e di vitto, veramente insostenibili per le esose pretese degli speculatori, debbono vivere lontano dalla città universitaria, riducendo al solo indispensabile la frequenza alle lezioni.

Noi avendo sentore di questo stato di cose, abbiamo anche voluto creare una piccola Commissione interna della Facoltà medica di Torino, con la missione di studiare da vicino il fenomeno, e di descriverci cose relative alla vita dello studente.

La Commissione ha constatato in primo luogo che per un buon numero di studenti la frequenza assidua ai corsi è impossibile; alcuni dei giovani stanno fuori della città e devono fare ogni giorno un viaggio per raggiungere le scuole; altri, sono relegati all'estrema regione della città. Il modo come sono alloggiati molti studenti, è miserabile e perfino indecoroso: essi stanno in tre o in quattro in una stanza, presso persone non solo poverissime, ma qualche volta anche non regolari e vi stanno senza avere tra loro legame di studio e neppure di amicizia.

E ad onta di tanto disagio e di tanta rinuncia i giovani devono pagare prezzi esorbitanti per l'alloggio, e il loro povero peculio mensile è tanto stremato dalla pigione, che troppo poco resta per un vitto sufficiente e sano.

È ben naturale che in tali condizioni questi studenti non possano acquistare libri, frequentare laboratori, fare piccole spese per ricerche e lavori pratici, e che i professori non possano pretendere prestazioni diligenti da scolari, che non sanno come provvedere alle più indispensabili necessità della vita.

Ora per ovviare a questo danno si è cominciato a fare qualche cosa: sono gli studenti stessi che hanno costituito una società, la quale deve provvedere per lo meno al vitto. E nella città di Torino si è pervenuti come a Padova, a Bologna, all'Università Bocconi di Milano, a Napoli a costituire la mensa dello studente. Qui io rilevo due cose importanti: prima, la mensa è decente e sufficiente, offre pasti a non molto più di tre franchi ciascuno. Questa mensa, sorvegliata da una Commissione di studenti, è affidata a un impresario e fin'ora procede benissimo: sono alcuni mesi che funziona e gli studenti vi si contengono così disciplinati, assillati come sono dal salutare stimolo del bisogno,

da smentire l'ipotesi che con loro non si possa fare nulla di serio, o di associato. Questo è smentito almeno per ciò che riguarda l'istituzione della mensa.

Ma risolta la questione della mensa, resta aperta la più grave questione dell'alloggio che è la più difficile a risolvere; quindi si è creata una Commissione, appoggiata anche dagli insegnanti, per studiare il problema della costruzione della Casa del Goliardo. La Casa del Goliardo potrebbe consistere nell'adattamento di un vecchio quartiere, d'una caserma abbandonata, o di quella qualunque casa che potesse essere trasformata per alloggio di studenti, ma in realtà questa sarebbe una non perfetta soluzione del problema, come è stato dimostrato. Quindi il voto è quello di creare *ex novo* la Casa del Goliardo, dove non si abbia soltanto l'alloggio ma tutti gli annessi della vita universitaria; la biblioteca, la mensa, il gioco; tutto ciò che può ricreare e nutrire lo spirito, oltre al corpo è vagheggiato nell'idea di costruire la vera Casa Goliardo. Come fare? Per la Casa del Goliardo si è calcolato a Torino che abbisognino almeno cinque milioni. Dove trovarli? Naturalmente si calcola che tutte le provincie piemontesi e che tutti gli enti locali, i comuni, le Casse di risparmio, le Camere di commercio, i cittadini debbano contribuire. Ci ha dato un esempio in questa materia S. E. Boselli per conto del Politecnico, il quale si è obbligato, dall'aprile di quest'anno, a fornire ogni anno 4000 lire di contributo per la Casa del Goliardo.

Siamo certo assai lontani dai milioni che occorrono, ma quando tutti gli enti si obbligassero a versare una data somma a vantaggio dei propri figli, a vantaggio degli studenti che provengono da tutte le provincie del Piemonte, potrebbe anche invocarsi con fondamento un aiuto da parte dello Stato. Questo è il punto più doloroso nei giorni attuali, è il più difficile. Sappiamo che l'associazione degli studenti, nella quale ciascun socio versa lire 50 all'anno, vorrebbe acquistare il carattere di ente giuridico o di associazione di mutuo soccorso, perchè in realtà una parte dei fondi costituiti dalle 50 lire all'anno che ogni studente paga, dovrebbe essere devoluta anche a beneficio degli studenti poveri o ammalati. Quindi potrebbe quella degli studenti essere tenuta per una associazione di

mutuo soccorso, che potrebbe aspirare a diventare una cooperativa. Dato questo, si può chiedere allo Stato di prendere in considerazione la « Casa del Goliardo » e di avvisare al modo di aiutarla sia con mutui di favore, sia anche col mezzo di una lotteria nazionale.

Io non ho competenza in materia finanziaria, mi limito solo ad esortare il Governo a preoccuparsi dello stato di cose che riguarda la vita universitaria che è come dire un alto interesse nazionale e di venire in aiuto della scolaresca con quei modi che la sapienza pratica suggerirà in armonia colle condizioni del bilancio e seguendo l'esempio di ciò che esso ha fatto per altre classi, ad esempio per le cooperative dei ferrovieri, dei magistrati, ecc.

Ho voluto accennare a questo problema ch'è vitale, che agita ormai tutte le università italiane, particolarmente le più popolose, perchè abbiamo tutti il dovere di prenderlo in seria considerazione.

Un'altra questione, che tocca essa pure la vita universitaria, è quella di cui fu discusso anche nell'altro ramo del Parlamento e che riguarda la libera docenza. Di questa si è largamente discusso in Senato nel 1913, in occasione della presentazione di un disegno di legge da parte del ministro Credaro. Una riforma della libera docenza può incontrare due ostacoli insormontabili: uno lo ha fornito il Senato stesso, l'altro tendono a fornirlo i singoli insegnanti.

Il Senato involontariamente lo ha fornito, ammettendo la formula: « Il discente paghi il docente ». Se noi ammettiamo questa formula, praticamente, lo dobbiamo confessare, uccidiamo la libera docenza, chè non troveremmo mai il consenso degli studenti a pagare direttamente il corso libero al quale vorrebbe iscriversi.

SCIALOJA. A meno che non si paghino gli esami!

FOÀ. Un docente spiritoso mi disse: se supponessimo l'esistenza fra noi di Dante Alighieri, il quale aprisse un corso libero di letteratura italiana a pagamento, non vi andrebbe forse nessuno. Ciò serve a indicare la difficoltà immensa per l'applicazione fra noi di un principio simile.

Esso fu dovuto abbandonare dallo stesso ministro Credaro dinanzi alla Camera, e non lo ammise neppure successivamente il ministro

Croce, il cui progetto di riforma della libera docenza è tuttora dinanzi alla Camera, dalla quale non fu mai ritirato. Esso è quasi ricalcato sull'antico progetto dell'onor. Credaro, e molti hanno espresso il voto che sia discusso. Che cosa sia la libera docenza oggi sarebbe inutile dirlo tra di noi.

Sappiamo che non serve allo scopo che si è immaginato debba avere la libera docenza, vale a dire, la libera concorrenza all'insegnamento ufficiale o la integrazione delle lacune che l'insegnamento ufficiale presenta. Crediamo vi siano alcuni esempi, di professori pareggiati, i quali sono egregi insegnanti che realmente compiono un ufficio utile, soprattutto in quelle università dove lo Stato non arriva a provvedere a tutto il necessario, onde è una provvidenza il trovarvi una simile integrazione, ma questa costituisce una eccezione solo in qualche grande centro universitario.

Coloro che diventano professori, saranno anche stati liberi docenti, ma non per questo oggi si può sostenere che si debba alla libera docenza la produzione del vivaio destinato alla creazione dei futuri insegnanti.

La docenza privata attualmente in grandissima parte è volta a intensificare e a favorire l'esercizio professionale.

Io non voglio offendere nessuno, se intendo parlare piuttosto di Napoli che di Roma o di Torino. Una volta, avendo qui in Senato esaminato i mali che presenta la libera docenza tra noi ebbi la fortuna di udire da colleghi di Napoli una alta glorificazione dell'insegnamento privato in quelle città dal 1848 al 1860, e l'ho udita almeno un paio di volte, quando accennai ai fatti relativi alla Università di Napoli, la quale perchè è la più popolosa è naturale che più facilmente offra occasione di rilievi, benchè non ad essa eccezionali. Ma talvolta si interpretarono certe critiche quale un'offesa diretta a tutto il mezzogiorno d'Italia. Io mi guardo bene da esagerare e soprattutto non intendo fare processi a nessuno; dico anzi che se fossi giovane, e all'inizio della carriera, approfitterei come tutti gli altri del sistema vigente. È questo che deve essere radicalmente riformato, e non è più un problema da discutere perchè tutti sono concordi oramai nella necessaria soluzione.

A proposito di questo sistema dirò che ebbi una volta a esaminare le domande di 12 li-

beri docenti presso una data facoltà. Vi si era dato un parere succinto ricalcato su ciascuno di essi uniformemente e uno dei membri della commissione giudicatrice trovandosi da tempo assente in campagna, scrisse per suo conto che tutti gli aspiranti erano degni senz'altro della libera docenza. Era l'epoca in cui taluni avrebbero preferito, ed era più sincero, che si adottasse la formula: *doctor, docens*: tutti professori appena laureati!

I liberi docenti d'Italia sono oltre a 3000 calcolando le ultime docenze approvate dal Consiglio superiore d'istruzione che furono nel numero incredibile di 600. Non credo che l'Europa intera raccolga un così grande numero di docenti, quanti ne ha la sola Italia.

Posso anche citare alcuni particolari statistici, molto eloquenti. La spesa da parte dello Stato può essere di 350 a 400 mila lire all'anno. Nel 1914 (perchè questa è l'unica statistica che ho avuto sotto mano) una sola facoltà medica, vantava 329 liberi docenti, e di questi 100 erano in una sola disciplina e precisamente nella patologia speciale medica, la quale, naturalmente, è tale da favorire l'esercizio professionale. Da questa disciplina è breve il passo alla clinica medica, onde si possono raddoppiare i vantaggi pratici della propria docenza.

Si tratta di una questione assai grave che tocca non solo gli interessi più alti delle università e della istruzione in genere, ma anche il decoro più elementare di una istituzione. Quando questa procede al modo che ho detto, quando si creano dei professionisti i quali assumono facilmente il titolo di professore, solo per avvantaggiarsene di fronte alle clientele, occorre porvi rimedio; e se c'è una persona che per coltura, per animo, per la sua stessa provenienza, e per il suo stesso titolo di professore pareggiato, sia nel momento attuale la più adatta a riformare il deplorato stato presente delle cose, questa è precisamente, l'onorevole Anile, al quale io mi rivolgo colla fiducia che saprà provvedere, portandoci in discussione o il disegno-legge Croce, o quell'altro che credesse opportuno di sostituirgli.

Il libero docente deve essere nominato da una Commissione centrale, eletta come si usa per le cattedre Universitarie, da tutte le Facoltà del Regno, e non come ora avviene, ma-

gari talvolta sotto la pressione degli interessati dalla Giunta del Consiglio superiore.

Mi permetta l'onorevole Anile che io, con la mia solita franchezza gli dica della esistenza di uno stato di cose che è poco regolare e che dura da anni.

Si tratta appunto della composizione della Giunta del Consiglio superiore dell'istruzione. Il ministro di ciò non ha nessuna colpa, come non ne ha il Consiglio e neppure la Giunta. La colpa è del sistema, secondo il quale un professore che appartenga alla Giunta, per 4 anni di seguito ha nelle sue mani una quantità di piccolissimi affarucci, che non esigono alcun controllo, e che non si discutono ma che pure hanno il loro significato; per esempio, quelli che riguardano la nomina della Commissione per le libere docenze.

Il professore, che è membro della Giunta può di sua sola testa, senza che ne abbia a render conto a nessuno, provvedere alla nomina delle suddette Commissioni, e siccome esso è uomo, il potere incontrollato può spingere anche all'abuso e ne viene che esso si crei facilmente delle clientele, atte eventualmente ad aiutarlo nelle elezioni a membro del Consiglio, quando avesse ad esserne ancora candidato.

Naturalmente egli può scegliere i commissari fra quelli che egli preferisce, e che meglio gli giovano.

Se non si provvede a modificare il metodo della nomina delle Commissioni per la libera docenza, si dovrebbe modificare la composizione della Giunta nel senso che ogni anno si avvicendino i vari membri della sezione del Consiglio.

Tutti i membri della sezione dovrebbero avvicinarsi anno per anno, e non se ne nominerebbe più uno solo per quattro anni di seguito. La Giunta non ha tale lavoro gravoso e complesso da esigere un lungo tirocinio di pratica.

Il lavoro possono farlo benissimo ciascuno dei membri della Sezione anno per anno, a turno, rompendo, così, un poco un sistema che può favorire l'acquisto di clientele.

Ho detto che la riforma della libera docenza, ha altri nemici, e sono coloro che fanno questo ragionamento: la libera docenza è questione universitaria; riformare la libera docenza, si potrà quando faremo la riforma generale dell'Università. Io ho sentito ripetere questo ra-

gionamento per lo meno in quattro o cinque occasioni, e risale la prima volta a una trentina d'anni fa, il che dimostra che il predetto ragionamento equivale a rifiutare ogni riforma concreta della docenza.

Cominciamo a fare intanto, ciò che è urgente, e ripetiamo un'altra volta, essere necessario sia abolita la forma di concessione della libera docenza per esame, perchè questo non dà nessuna garanzia di valore scientifico nel candidato. Molti possono fare splendidi esami, vi sono anzi delle vere macchine da trenta trentesimi con lode agli esami nelle nostre Università, ma questi non garantiscono la loro qualità di produttori nel campo scientifico. Quindi nulla che sia veramente la manifestazione di pura eloquenza didattica; occorre che il candidato dia prova di capacità nella ricerca scientifica. Potrà bensì la Commissione avvertire il bisogno di avere una prova didattica dal candidato, ma questi deve avere innanzi a tutto la provata capacità nella ricerca scientifica.

E chiudo questa parte, ormai matura nell'opinione pubblica con un altro voto: il Consiglio superiore dell'istruzione, non molti anni fa, aveva discussa una riforma molto savia, quella cioè che mirava alla creazione di scuole per creare gli specialisti. Oggi, on. Anile, lei lo sa meglio di me, chiunque laureato può proclamarsi da sé specialista in una data disciplina, e ciò non dà al pubblico nessuna garanzia di seria preparazione.

Nell'interesse pubblico, nessuno avrebbe a intitolarsi specialista senza esserne debitamente autorizzato. Dopo la laurea, per una durata varia da determinarsi dalla Facoltà e dal Consiglio superiore d'istruzione, il candidato al titolo di specialista dovrebbe sottoporsi ad un corso particolare di studi, che gli consenta di conseguire il relativo diploma. Dopo conseguito il diploma, sarà più facile allo specialista la preparazione per ottenere la libera docenza nella sua specialità, quando abbia per questa prodotto titoli di ricerca scientifica.

Quanto al titolo stesso di professore, onorevole Anile, me lo permetta, non accuserò la bella memoria dell'on. Gianturco. L'ho conosciuto in vita, fui amico suo, ma non gli sono mai stato grato di aver diffuso in Italia l'autorizzazione ai docenti di chiamarsi professori. Che per la legge Imbriani a Napoli i docenti

si chiamino professori pareggiati, sia! Ma noi avevamo colla legge Casati il puro titolo di privato docente. A tale proposito mi permetta citare un caso che oggi farà sorridere per l'apparente ingenuità cui esso era informato.

Risale a una quarantina d'anni, e fin allora non si era mai visto un docente firmarsi professore presso le Università sottoposte alla legge Casati.

Un giovane fallì la prova per essere docente in chirurgia, e si recò presso un'altra Facoltà, la quale soddisfece la sua aspirazione. Ritornò egli a Torino donde era partito, e mise fuori tanto di cartello col titolo di professore tal dei tali. La Facoltà medica ha protestato al Governo affermando che quel giovine non aveva il diritto di chiamarsi professore. Il Governo d'allora era animato da sentimenti di molta indulgenza, o di molta indifferenza per queste questioni, e rispose: (ho letto io stesso la risposta come segretario del Consiglio accademico). « Se mai, dovrebbe lamentarsi la Facoltà che lo ha fatto docente, ma la vostra Facoltà non dovrebbe preoccuparsene più che tanto ».

Rimanemmo non bene impressionati e per forza non abbiamo oltre insistito.

Più tardi essendo ministro Gianturco, venne la circolare che autorizzava tutti i docenti, a chiamarsi professori e ciò ha finito coll'abbattere il valore del titolo accademico di professore...

CORBINO. Non fa male a nessuno.

FOÀ. Già, ormai è un'abitudine, tutti lo sanno, ma nei rapporti ufficiali se si badasse a chiamare professore soltanto quello che lo è veramente, daremmo un valore morale ben maggiore a questo titolo, il quale certo giova ai docenti, ma per dare più efficacia alla loro carriera professionale, il che non dovrebbe essere il compito dello Stato.

Si dovrebbe conferire il titolo di professore solo a quei docenti, i quali, dopo aver prodotto titoli scientifici, cioè dopo aver dimostrata la loro capacità di ricerca, siano dal Consiglio superiore giudicati degni del titolo onorifico di professore. Questi professori sarebbero considerati molto più di quelli che così si chiamano, oggi, solo per essere privati docenti.

Detto ciò mi permetto alcune osservazioni, sempre nei riguardi delle scuole applicate alla medicina. Vorrei accennare alla necessità di

riformare l'insegnamento delle levatrici. È una cosa che sembra umile, ma che in realtà ha una importanza sociale di primissimo ordine.

Abbiamo oggi levatrici che iniziano i loro studi senza nessuna preparazione, con una elementarità assoluta di cultura e si può dire appena uscite dall'analfabetismo. È una caterva di aspiranti che si presentano per conseguire il titolo, ed è assai superiore al bisogno che se ne può sentire.

Vi sono delle buone contadine, che vengono dal loro villaggio e fanno del loro meglio per acquistarsi il titolo, ed una volta acquistatolo esercitano onestamente il loro mestiere nel proprio paesello. Di queste io ho rispetto, ma le molte levatrici che si sperdono nelle grandi città sono spesso una piaga sociale. Bisogna elevarne la cultura, e insieme il sentimento morale. Vorrei chiedere al Senato il permesso di citare un aneddoto recentissimo ancorchè non sia estremamente pudico. Si tratta di una narrazione che mi fece un mese fa, un ginecologo. Egli mi disse: spesso sono chiamato come perito nei tribunali e recentemente andai per una querela che una moglie aveva sporto al marito per cattivi trattamenti.

Quando si fu ad un certo momento, quella moglie, dimentica del luogo ove parlava, disse al marito: Tu fosti la causa dei miei mali, tu che mi hai obbligato a procurarmi dieci aborti! Questo aneddoto ho voluto semplicemente enunciare, perchè le procuratrici di aborti sono molto spesso levatrici che non hanno di meglio da fare per vivere. Quindi si tratta di una questione sociale di primo ordine; quella cioè dell'elevamento intellettuale e morale della levatrice. È una riforma dello stato attuale, che merita tutta l'attenzione del ministro della pubblica istruzione.

Passo brevissimamente ad un'altra questione di attualità, cominciando a leggere due righe del ministro Anile. Recentemente in un felice discorso alla Camera dei deputati, egli ha pronunciato queste parole: « Il problema scolastico, per quattro quinti, è un problema di difesa igienica ». Io appunto accenno a questo per raccomandargli vivamente di mantenere il suo proposito di curare l'igiene scolastica. Abbiamo avuto anni sono un'idea esagerata di certe operazioni e abbiamo creduto che per fare del-

l'igiene scolastica occorresse in primo luogo costruire la carta biologica di ogni singolo scolaro. Ognuno di questi doveva essere assoggettato alla misura dell'altezza, alla misura del torace, alla misura del peso all'esame dei sensi, e si facevano dei quintali di carte biologiche, le quali venivano ammagazzinate negli archivi, e non hanno servito praticamente a nulla. Non è in questo che consiste l'igiene scolastica. Il ministro Anile m'insegna la distinzione che si vuol fare tra igiene pedagogica e igiene scolastica propriamente detta. La prima vorrebbero fosse applicata al ministero dell'istruzione, in quanto studia il problema in generale, l'altra la vorrebbero applicare al Ministero della sanità, in quanto cura l'applicazione e la materializzazione delle ricerche. Io non mi intendo di burocrazia, ed ho un terrore bianco quando sento che una disciplina qualunque viene attribuita a due Ministeri, ossia a due burocrazie, perchè ciò significa che si finirà probabilmente con lo stabilire, come fu ironicamente detto dei rapporti fra due Ministeri, paragonati a rapporti internazionali, uno stato di cose complicato e col non avere quella direzione unica sulla materia, che pure è assolutamente indispensabile. Potrebbe la direzione di sanità fornire un funzionario, in aiuto al Ministero dell'igiene pubblica, ma l'igiene scolastica dovrebbe dipendere esclusivamente dal moderatore degli studi. Ed io so che questi ha buoni propositi di applicarla.

Ora a questo punto io vorrei raccomandare all'onorevole ministro di diffondere tra i maestri e i direttori didattici le pubblicazioni che riguardano la riforma già approvata sulla vigilanza delle malattie infettive nelle scuole. Si tratta di un opuscolo utilissimo, che purtroppo non si trova come sarebbe necessario, a facile portata di tutti. Io so di un tale che voleva farlo leggere ai maestri e ai direttori didattici e che ha dovuto andare dal prefetto per averlo, ma anch'esso non sapeva dove trovarlo. L'opuscolo, come ho già rilevato, è stato pubblicato, bisogna dunque moltiplicarne le copie, e diffonderlo il più largamente possibile fra i maestri ed i direttori didattici.

Un'altra raccomandazione io mi permetto di fare, ed è la seguente.

La Commissione Reale ha riveduto le istruzioni date per la costruzione delle scuole e per

la concessione dei mutui di favore. Il termine per questa concessione sta per cadere, e si sa che il ministro vuole rinnovarne la legge.

Il Consiglio superiore di sanità ha chiesto che i mutui debbano esser dati per l'esercizio igienico della scuola, sia come impianto, sia come servizio, ma ciò deve essere dichiarato esplicitamente nella legge stessa. Oggi questa dichiarazione manca, e molti non capiscono bene ciò che debbono fare. Si tratta di applicare la legge negli impianti e nell'esercizio igienico della scuola.

Concorde con l'igiene scolastica, è l'educazione fisica; ma io non voglio tormentare il Senato per parlargli particolarmente di ginnastica. Desidero solo rilevare che nell'opinione pubblica si vanno talora affermando nei riguardi dell'educazione fisica dei pregiudizi, ed eccone un esempio: essendoci noi una volta lamentati che nelle scuole medie ed anche nelle scuole elementari, l'educazione fisica fosse difettosa, qualcuno ci ha dato sulla voce dicendoci: andate fuori alla domenica e vedete che razza di furore ha il nostro popolo per tutti gli sports. È una vera frenesia per i campioni di lotta, di ciclismo, di automobilismo. Questo vi dimostra che non abbiamo bisogno di altro, e che negli sports abbiamo tutto quello che ci occorre, siamo addirittura la Nazione più vigorosa e più svelta del mondo.

Un alto funzionario del Ministero dell'istruzione era arrivato ad una concezione molto curiosa e cioè che la questione dell'educazione fisica fosse già risolta da noi colla creazione del corpo degli esploratori, il che è un errore profondo.

Noi qui non ci troviamo che in presenza di applicazioni, le quali presuppongono degli esercizi che abbiano rafforzato la persona. Purtroppo anche l'esercizio prevalente di alcuni gruppi di muscoli, non occorre a stabilire quell'equilibrio fisico generale che è necessario. Noi potremo trovare il « ciclantropo », come è stato spiritosamente detto e cioè uno che abusa di alcuni gruppi di muscoli nel ciclismo ma che in tutto il resto presenta qualità anche inferiori al normale. Quante volte citiamo nella scuola i famosi facchini del Tamigi, i quali sono magnifici per larghezza di torace, per la destrezza e l'agilità con cui sollevano pesi e li mettono a posto come vere macchine: ebbene

con tutto ciò, se essi vengono colpiti da una malattia acuta di infezione, facilmente soccombono. Non basta per stabilire l'equilibrio fisico generale; uno speciale allenamento muscolare; ci vuole il completo esercizio del corpo e non soltanto quello che conduce all'uso di un dato sports.

Orbene, chi abbia assistito nelle scuole con amore agli esercizi d'educazione fisica che vi si fanno senza apparecchi, non può fare a meno di provare meraviglia nel constatare tutto quello che si può fare per l'agilità, per il vigore e per la padronanza del proprio corpo, anche senza avere neppure un bastone in mano.

Questa è l'educazione fisica elementare, la ginnastica pedagogica, in cui devono essere tutti ammaestrati. Anche i migliori dei nostri generali, i quali studiano con amore, com'è naturale, il problema della educazione premilitare, ammettono in prima linea che colui che si avvicinerà all'educazione stessa, debba essere già educato fisicamente nella ginnastica pedagogica.

Vi sono delle applicazioni; l'educazione premilitare ne è una necessaria dai 16 anni in poi; ma non per questo perdiamo di vista il concetto dell'educazione fisico-pedagogica nelle scuole medie ed elementari. Ed ancora, poiché per insegnare occorrono maestri, raccomando caldamente all'onorevole ministro Anile di agevolare quella riforma degli Istituti di magistero per la educazione fisica, in merito della quale una Commissione ha già presentato le sue conclusioni.

Io sono vicino alla fine del mio discorso. Vi prego per tanto di essere ancora un poco indulgenti. Si tratta di raccomandare al ministro la conclusione di un vecchio tema che data dal 1904. Lei comprende certo, onorevole ministro, a che cosa alluda. Io intendo parlare del così detto corso popolare, ed ecco un punto dove il Senato potrebbe accusarmi di diletterismo. Io non sono infatti nè maestro elementare, nè pedagogista nel senso stretto della parola e nondimeno parlo del corso popolare. Io ebbi l'onore di presiedere molti anni l'Unione italiana per la educazione popolare nella sede della « Umanitaria » a Milano, dove avevo per vice-presidente l'onorevole Turati e per segretario quell'operosissimo ed egregio uomo, Augusto Osimo, al quale di tutto cuore rivolgo

l'augurio di recuperare la sua salute. Ebbene, in quel tempo noi abbiamo promosso pubbliche manifestazioni per favorire la creazione della scuola popolare, che è invece fallita completamente. Fallita, perchè le classi quinta e sesta si sono ridotte a questo, che la quinta serve alle famiglie per maturare i loro scolaretti che al quarto anno non sarebbero capaci di superare l'esame di maturità, e quelli che dovrebbero andare alla sesta classe preferiscono addirittura la scuola tecnica o una scuola professionale, per modo che il corso popolare è completamente fallito.

Noi abbiamo creduto per un certo tempo che il Ministero di agricoltura avendo creato la scuola industriale di 1° grado ci desse con quella il succedaneo della scuola popolare. Ma anche qui ci siamo ingannati, sia perchè la scuola popolare deve avere una fisionomia propria e distinta, sia perchè la scuola suaccennata di 1° grado non risponde praticamente allo scopo, e lo vediamo in Torino stesso all'Istituto operai dove si reca un'enorme quantità di gente, e dove esiste un caleidoscopio di insegnanti che si mutano spesso per ciascuna disciplina. Così si perde il vantaggio dell'insegnante di classe. Molti hanno acquistata l'aspirazione di sopprimere quel corso, di assorbirlo in un vero corso popolare, o come oggi si preferisce di chiamarlo, in una vera scuola del lavoro.

E per dire che cosa intendiamo con questo nome mi conceda l'onorevole ministro, mi conceda il Senato, non per farne vanto, ma come storia aneddótica dei nostri giorni, di partecipare che vari di noi che apparteniamo ad una Commissione che studia l'istruzione popolare nel municipio di Torino, abbiamo concluso colla seguente proposta che abbiamo ragione di sperare sarà applicata.

Visto che lo Stato non è arrivato ancora a creare una scuola del lavoro, sia essa fatta per conto proprio dal municipio di Torino! Si crei cioè un corso triennale affidato a maestri, non a persone che vengano da fuori, e tanto meno laureati. I maestri, insegnino essi nel corso triennale, di cui i primi due anni devono avere carattere prevalentemente culturale, e il terzo deve avere un carattere non strettamente professionale, ma preprofessionale: ossia deve essere l'anno di assaggio delle atti-

tudini manuali dello scolaro. Solo allora noi avremo fatta realmente la scuola del lavoro. Confidiamo di realizzarla per virtù di un municipio, visto che lo Stato non ci è arrivato finora, e auguro che esso pervenga a sua volta a raggiungere lo scopo. Il tipo della scuola del lavoro deve naturalmente variare secondo le località, e molto abbiamo da apprendere dai pochi generosi e intelligenti uso Giovanni Cena e Senatore Faina creatori efficaci di tipi di scuole popolari rurali. Il loro grande esempio gioverà alla creazione di quelle scuole del lavoro che debbono applicarsi soprattutto in certi comuni agricoli.

Un altro argomento rimane da trattare brevemente ed è quello della scuola all'aperto. Onorevole ministro, lei m'insegna che qualche anno fa il tema della scuola all'aperto era di gran moda, anzi era il tema più gradito dei pedagogisti.

Esso aveva dato origine alla creazione di padiglioni di tipo speciale, e di un banco trasportabile come un sacco militare, per cui tutti gli scolaretti potevano uscire dalla scuola chiusa, per recarsi all'aperto con il loro banco sulle spalle. Ne ho veduti al Gianicolo, ed era una bellezza commovente: tutta la scolaresca portava il proprio banco sulle spalle, si fermava sotto le piante, aveva una tela nera che funzionava invece della lavagna, ed il maestro insegnava non senza intrattenere gli scolaretti sugli spettacoli della natura.

Molte scuole all'aperto si crearono a Roma, per esempio, persino sopra i terrazzi, ed io ne ho esaminate di queste scuole dove s'insegna l'orientamento dei vari punti della città, e la valutazione delle distanze. Padova, fu la prima ad introdurre questo genere di scuole, sfruttando i bastioni della città, e creò la sua rinomata istituzione intitolata: Raggio di sole.

Noi abbiamo conosciute obiezioni, soprattutto nell'Alta Italia. Si diceva, cioè, che era possibile creare scuole all'aperto a Roma, a Napoli, ma col clima di Milano o di Torino, non si sarebbe potuto. Fu un errore, un pregiudizio, e già Padova lo aveva dimostrato. Nei giorni cattivi si sta chiusi, ma nei giorni buoni d'inverno — una maglia per il maschio ed un grembiule per le bambine — si può fare anche col freddo della ginnastica e si vedono i fanciulli tornare pieni di attività, con il volto arrossato.

Io ho lo scopo, trattando di scuole all'aperto, di esortare il ministro a dichiarare quale sia il regolamento che deve essere ad esse applicato ossia se dev'essere lo stesso che si applica nelle scuole chiuse, e gli faccio questa domanda in seguito ad alcune esperienze. Esiste vicino a Milano una città scolastica di scuole all'aperto, Niguarda, che è tutto un seguito di padiglioni all'aperto; ce ne è una più squisita ancora ad Affori, dove sono principalmente orfani di guerra, quasi tutti tarati, i quali stanno lungo il giorno in campagna, con gli attrezzi rustici e imparano molte cose. Fanno scuola all'aperto, coi relativi esami nelle scuole pubbliche, crescono bene, anche moralmente parlando, e sono predestinati a divenire un giorno degli agricoltori. Orbene, la direttrice maestra, pediatra eccellente, un giorno mi raccontò le lotte che essa doveva fare con il maestro perchè questi avea tra le mani il regolamento delle scuole municipali e quando essa diceva: « insegnate ai ragazzi a zappare, a coltivare, a riconoscere le piante », il maestro le osservava che quelle erano materie facoltative del corso popolare e che lui non era obbligato ad impartire quegli insegnamenti. Se si verificava una pena disciplinare, - quale era la pena disciplinare conforme al regolamento che questo maestro prescriveva? Sospensione di tre o quattro giorni della scuola, pensi, oppure soppressione del companatico! E questo a bambini tarati che stanno lì all'aperto per ricostituirsi!

E il maestro non faceva che applicare un regolamento, quello stesso che viene applicato in genere nelle scuole municipali. Io credo, invece, che si debba curare per le scuole all'aperto un regolamento adattato: beninteso, non per le scuole che si limitano ad estrarre i ragazzi dai locali chiusi ed a portarli in un cortile o in una campagna temporaneamente, ma per quelle scuole all'aperto che debbono avere il valore di *scuole speciali*, e che debbono essere consacrate ai fanciulli gracili. Nè questa è una teoria non necessaria. Purtroppo, vi posso dire che si calcola che il 25 per cento della scolaresca in genere appartenga alla serie di fanciulli gracili, a cui è sempre bene consigliare la scuola all'aperto.

Quindi facciamo una scuola speciale (anche gli altri vadano all'aperto, naturalmente se lo pos-

sono), ma per i gracili adottiamo un regolamento speciale, non il regolamento comune. La scuola all'aperto per i gracili deve essere informata a criteri che valgano ad educare, ad allevare gli allievi in un equilibrio a un tempo mentale e fisico.

I maestri debbono essere preparati per la scuola all'aperto; vi sono degli istituti dove gli aspiranti possono passare benissimo alcun tempo per impararvi il metodo della scuola all'aperto. Quelli che devono prepararvisi esplicitamente, dovrebbero anche avere un vantaggio di una nota speciale nella carriera, che equivalga alla nota che ottengono quelli che fanno la scuola serale e ne dovrebbero avere qualche vantaggio per le promozioni.

E un'ultima raccomandazione io debbo fare. Per un criterio sentimentale sbagliato, si preferisce talvolta mettere alla direzione delle scuole all'aperto il maestro che si trova in cattivo stato di salute. Si dice: « poverino, ha il petto gracile, tossisce; l'aria aperta gli farà bene! » Per lui ci vorrebbe questo ed altro, ma per i bambini no! Noi abbiamo il dovere preciso di non mettere mai maestri ammalati al contatto di bambini gracili!

Queste sono le raccomandazioni per le scuole all'aperto; e finisco ora del tutto con una di quelle questioni per la quale so preventivamente che l'onorevole ministro mi dirà di no, a causa delle circostanze attuali del Governo.

Io sono uno degli amici, intellettualmente parlando, delle maestre di asilo. Queste io le considero molto, e ho sempre cercato nel mio piccolissimo essere di favorire la riforma dell'insegnamento negli asili di infanzia. Io fui uno dei più caldi propagandisti del metodo Montessori ed ho creduto che anche il Froebeliano possa servire, quando sia modificato e nazionalizzato; ma io qui non tratto di questioni pedagogiche; io affermo solo che ho considerato molto la preparazione di molte maestre di asilo, ho veduto la necessità che hanno di coltivarsi, e perciò sono della opinione che ci vuole anche di più a fare una buona maestra di asilo, che a fare una maestra elementare. Ebbene, questa preparazione e queste attitudini debbono essere anche ricompensate. Attualmente invece, le maestre di asilo sono trattate malissimo, mentre esse non domandano che l'equiparamento alle maestre elementari.

È anche ora di trasformare l'antica idea che l'Asilo infantile sia un luogo di assistenza e come tale debba appartenere al Ministero dell'interno. L'asilo infantile è soprattutto ai nostri giorni diventato una vera opera prescolastica e deve appartenere al Ministero dell'istruzione.

Io termino, onorevole Anile, con un ricordo e con una preghiera di considerazione. Una volta per vaghezza volli partecipare a conferenze per i maestri del Mezzogiorno, e per l'appunto andai ad Aquila negli Abruzzi, dove mi trovai in un anno in cui il Ministero dell'istruzione, aveva dato ai maestri come tema di disputa: « Il primo anno della scuola elementare ». Io, profano, mi sono interessato moltissimo alla discussione che ne è sorta, e soprattutto alle belle relazioni che maestri elementari e direttori didattici avevano preparato. Allora mi sono convinto della verità che essi volevano dimostrare, — essere il primo anno — il più difficile di tutti quelli onde consta la scuola elementare. Infatti, nel primo anno si trovano bambini provenienti dalle più diverse provenienze, che presentano i più diversi stati di rozzezza, e provengono di solito dagli strati più umili della società. Ufficio del primo anno è quello di omogeneizzare questa scuola, e di plasmarla; sì che la fatica che occorre per gli anni successivi d'insegnamento è molto minore di quella che occorre per la prima classe.

Ma ho anche osservato, trattando il problema della educazione negli asili, con quanto profitto e con quanta logica si sia tentato di unire la prima classe elementare allo stesso asilo infantile; onorevole Anile, ove le circostanze lo consentano, veda di promuovere questa riforma, veda di mettere il primo anno della scuola elementare come fine, come applicazione e come sviluppo immediato delle scuole infantili.

Io desidero esprimere all'onorevole Anile la mia fiducia che egli terrà in considerazione, se non tutte, per lo meno alcune delle mie osservazioni, e sebbene, da un punto di vista filosofico, si possa dire che a reggere il mondo servono le grandi idee, nondimeno la vita di ogni giorno, si compone di piccole cose e noi viviamo di queste, che abbiamo l'abitudine di apprezzare seguendo quel metodo sperimentale nel quale abbiamo foggiate la nostra mentalità, qualunque ne sia la potenza.

Se ella onorevole Anile ci esponesse ad una grande riforma che abbracciasse tutto, ci farebbe pensare con diletto e ci farebbe discutere, ma se ella ci darà invece, una serie di piccole riforme necessarie, maturate, utilizzate, in modo che l'anno successivo si addimostri meno imperfetto dell'anno precedente, ella avrà fatto un passo gigantesco nella riforma della scuola. (*Applausi e congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

LANZA DI SCALEA, *ministro della guerra*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZA DI SCALEA, *ministro della guerra*.
Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Ammissione della discussione orale con l'intervento della difesa innanzi al Tribunale supremo di guerra e marina in sede di revisione ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro Lanza di Scalea della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Invito il senatore Garofalo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GAROFALO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul « terzo elenco di petizioni ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Garofalo della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego gli onorevoli senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti.)

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Amero D'Aste, Annaratone, Artom.

Bacelli, Badaloni, Badoglio, Barbieri, Bellini, Beneventano, Bergamasco, Bergamini, Bernardi, Bertetti, Berti, Bettoni, Bianchi Leonardo, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bonazzi,

Boncompagni, Bonin, Boselli, Bouvier, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calabria, Calisse, Campello, Caneva, Cannavina, Capaldo, Capotorto, Carissimo, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefaly, Chiappelli, Chimienti, Cimatei, Cirmeni, Colonna Prospero, Conci, Contarini, Corbino, Croce, Curreno, Cuzzi.

Da Como, D'Alife, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Giudice, Del Lungo, De Novellis, De Riseis, Diaz, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco.

Fadda, Faelli, Faina, Faldella, Fano, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Filomusi Guelfi, Foà, Fradeletto, Francica-Nava, Frascara, Fulci.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Golgi, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Guala, Gualterio, Guidi.

Inghilleri.

Lagasi, Leonardi-Cattolica, Libertini, Loria, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Mango, Manna, Mariotti, Martinez, Martino, Massarucci, Mattioli, Mayer, Mazza, Mazzoni, Mengarini, Millo, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca.

Nava.

Pagliano, Palummo, Pansa, Pantano, Pavia, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Piaggio, Pigorini, Pincherle, Placido, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero, Pullè.

Rebaudengo, Ridola, Ronco, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo, Rota.

Salata, Sanarelli, Sandrelli, Schiralli, Schupfer, Scialoja, Sechi, Setti, Sili, Sinibaldi, Sonnino, Supino.

Tamassia, Tassoni, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tomasi Della Torretta, Tommasi, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valenzani, Valli, Valvassori-Peroni, Vanni, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione dei bilanci dell'istruzione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamassia.

TAMASSIA. Onorevoli senatori. Pochi giorni or sono un nostro caro e stimato collega, cui espressi il proposito di prender parte alla discussione del bilancio dell'istruzione, crollò il capo e mi fece amabilmente notare che se il problema della scuola era grave, purtroppo altri problemi, altre e più tristi ansie, tormentavano la vita della nazione in questi durissimi tempi.

Mi viene in mente, parlando al Senato, degna e alta sede di discussioni concernenti la scuola, mi viene in mente, dico, la parola semplice e pia di fra Galdino: « Perchè ritorni l'abbondanza bisogna fare l'elemosina; l'opera buona non va mai perduta ».

La scuola compie l'opera buona, ora e sempre; occupandoci amorosamente della scuola, noi rialziamo anime e speranze: riaffermiamo la necessità di quella disciplina nazionale austera, di quello spirito di sacrificio, che s'impara, anzi si comincia ad amare sui banchi della scuola.

Leggo nella relazione dell'Ufficio centrale, dettata dal collega Mango, che per certi rilievi archeologici il Ministero dell'istruzione si è servito anche di aeroplani.

Poichè questo arnese alato è cosa di famiglia, me ne servo per volare rapidamente sui capitoli e sulle cifre che costituiscono la trama del bilancio: la benevolenza del Senato sarà il mio più sicuro paracadute. So che posso sperarlo. Onorevole ministro, confesso subito che non rivelerò segreti di riforme e ricette di panacee infallibili, per i mali del vostro Dicastero. Le mie sono considerazioni semplici, schiette. Non è detto che le impressioni genuine di uno, che appartiene alla scuola, siano inutili del tutto.

Attraverso il bilancio di cifre si intravede quello morale. Dall'ultimo bilancio, discusso prima della guerra, risulta che oggi le spese per l'istruzione sono aumentate di più di settecento milioni. Il relatore, on. Mango, non è atterrito dall'aumento, che si giustifica e si spiega meno difficilmente di quanto non accada per altri più pingui bilanci; e soggiunge una savia, una nobile parola, che avrà un'eco simpatica dovunque: « Benedetta la spesa ». Bene-

detta la spesa, benedetto il sacrificio cui la nazione si sobbarca per l'istruzione e per la educazione.

Comprendo: chiedere di più alle stremate forze economiche del popolo nostro, esausto, ma che non piega e non piegherà, sotto il peso di debiti e di sconforti anche più schiacciati dei disavanzi penosi (il peggiore disavanzo è quello morale!), non è possibile. Io vi chiederò allora, on. Anile, di spendere nel miglior modo possibile la somma assegnata ai capitoli del vostro Ministero.

La scuola primaria e media fu ed è soggetta alle solite critiche: tutto va male, anzi di male in peggio. Maestri e professori svogliati più degli alunni. Critiche, e più che critiche, esplosioni di buonumore sarcastico, il quale poi non risparmia l'insegnamento superiore.

Così il dir male della scuola di Stato diventa una geniale abitudine di filosofi improvvisati. È lecito affermare che, nel complesso, le critiche non sono tutte serie e che, invece, è molto seria e sana la vita della scuola? I soliti casi speciali, le consuete lamentele' debbono essere valutate per quel che realmente dimostrano.

Certo l'organismo scolastico, da noi, non esiste nel suo complesso. Vi era nell'idea napoleonica, che è un continuazione un po' dispotica dei concetti rivoluzionari, qualcosa di ben deciso.

Il centro dell'attività scientifica e didattica, nell'Università di Francia; per gradi si scende all'insegnamento medio e primario; il tutto animato dal principio fondamentale che la scuola prepara il cittadino colto; perchè comprenda diritti e doveri civici e si avvii alle conquiste più alte del sapere.

Noi abbiamo abissi da una scuola all'altra: nella stessa scuola media classica e tecnica; la classica, degenerata dalla dubbia modernità di certe compiacenti riduzioni, offre l'esempio di una strana irregolarità e confusione di tendenze, di un continuo incrociarsi di sistemi che, a vicenda, si guastano, con danno gravissimo dei giovani.

In qualche Stato ragioni di economia, non disgiunte da altri intenti meno materiali, hanno indotto il legislatore a stringere in un fascio robusto l'intero organismo del pubblico insegnamento. Sulle scuole primarie esercitano ufficio di sindacato e d'ispezione le secondarie; su

queste, gli istituti universitari. L'attività universitaria non si arresta nemmeno nell'ambito scolastico, perchè credo che in Germania i professori di diritto (per esempio) possano compiere anche funzioni giudiziarie. Insomma, l'organismo scolastico, diciamo così militante, può rendere meno grave, meno costoso quello burocratico, se fra le scuole esiste la possibilità di rapporti di cui or ora dicevo. Da noi - badi, onorevole Anile - c'è sempre la tentazione di costituire enti, comitati, commissioni all'infuori della macchina burocratica, per dare a codesti enti l'ufficio di spingere e accelerare le tarde ruote del dicastero.

Così, per combattere l'analfabetismo, è stata creata una nuova macchina che costa parecchio, in sostituzione di un'altra che c'era e lavorava già. Avviene naturalmente che codeste superfetazioni extrastatali pesano per conto loro sul bilancio dello Stato: fabbricano avventizi subito aspiranti a perdere il nome e la precarietà dell'ufficio, e spingono all'indolenza gli organi cui è legalmente demandata una missione specifica, visto e considerato che adesso c'è altri cui la missione è affidata.

Semplificare, dunque, non mai aggrovigliare uffici e attribuzioni.

Semplificare tutto: astenersi da circolari che oscurano norme chiarissime, o che con vaghe idee riformatorie finiscono per corrodere le stesse leggi.

Le quali leggi fondamentali, per rispetto ai diritti e ai doveri del personale didattico (è inutile ricordarle tutte), in gran parte sono la risultante di un'aspra lotta fra lo Stato e le associazioni di classe. Queste, spesso, credendo d'imporre limiti e condizioni favorevoli alla classe stessa, debbono poi essersi accorte di non avere avuto soverchia fortuna, nemmeno nella difesa degli interessi propri. Non oso dire anche di quelli della scuola. Triste episodio del cammino storicamente a ritroso dello Stato; il quale dovette essere richiamato a compiere il dover suo verso benemeriti suoi servitori (visto che la coscienza di tali obblighi era parecchio illanguidita) dalla vivacità di certe intimazioni, che io non ho il diritto di giustificare, ma il dovere di spiegare.

Semplifichiamo anche i programmi di tutte le scuole. In troppe scuole, il programma degli

studi pare che si proponga di pesare rudemente sullo spirito del discente.

Perchè il nuovo germoglio spunti e cresca, è necessario che lieve e fecondo terreno lo copra, lo alimenti, e non vieti ch'esso, quando giunge il momento, venga alla luce; e non lo costringa, invece, a morire prima di nascere, con la gravezza dura di un macigno che lo schiacci.

Noi rimpiangiamo i programmi scolastici, così ricchi di sobrietà accorta, dei nostri vecchi. Perchè anticipare nozioni che la vita additerà e spiegherà poi, senza bisogno di stancare la memoria?

Come sapevano bene i nostri vecchi il latino; e col latino, quanto profumo di vera *umanità*, che lo strazio di scientifiche grammatiche oggi distrugge, sostituendovi e noia e odio atroce alla cultura che è, direi, necessaria perchè uno si senta degno figlio d'Italia!

Vengo all'Università. Anche in aeroplano adesso mi sento meno incerto. Lo so bene, c'è un problema universitario gravissimo. Troppe Università; dunque, soppressione. Come si fa a trovare tanti maestri per tante cattedre? Perchè spendere male e poco per ciascuna, quando si potrebbe spendere molto e bene per le scuole superiori non meritevoli di una fine violenta? Siamo pratici. Nè in Italia, nè altrove (penso alla Germania) nessun ministro avrà il coraggio così eroico di proporre rimedi tanto radicali. È possibile però pensare (il pensiero non fa male ad alcuno) a provvide trasformazioni o adattamenti di istituti superiori alle condizioni delle regioni, dove sono nati e di cui sono la gloria. I nostri Comuni avevano la suprema ambizione di crearsi lo *studio generale*. L'Italia nuova vorrà tutto distruggere, e lo potrà?

Un avviamento alla « differenziazione » fra Università e Università è possibile, studiando (senza spesa, s'intende!) il problema. Se l'onorevole Anile vuole incominciare e incoraggiare un tale avviamento, troverà certo largo e gratuito consenso all'opera sua.

L'onorevole Foà ha parlato della libera docenza e de' suoi malanni. Non ripeterò considerazioni dette con tanta competenza e precisione.

Posso aggiungere che, dopo la sessione estiva e autunnale del Consiglio superiore, l'esercito dei liberi docenti salirà a *tremila*. Non temiamo

confronti con qualunque Stato del mondo. Ecco: io vorrei mettere a posto le cose. C'è chi parla di scienza vera, libera, fresca, giovane; e tutta questa freschezza esce dalla libera docenza. E di scienza ammuffita, stantia, ufficiale; ed è misera cosa di cui è colpevole l'insegnante ufficiale. L'odio per l'*ufficialità* ha, per caso, destato un più sviscerato amore anche per la *libertà* universitaria?

Onorevoli colleghi, che mi assistete con tanta benevolente pazienza (e ve ne ringrazio), pensate che la grande maggioranza dei professori ufficiali sono stati e sono liberi docenti. Noi usciamo dalle file della libera docenza. Siamo ben fieri di codesta origine. E i nostri maestri ci trassero di là per mezzo dei concorsi. Poi, una volta raggiunta la cattedra, che altro abbiamo mai fatto che prepararci i nostri compagni di lavoro, i nostri successori? Ma vi può essere dubbio in questo? Non v'ha una scienza ufficiale: solo una scienza si coltiva, e tutti i cultori sono eguali davanti a lei.

Sicuro che la gigantesca produzione dei liberi docenti è un peccatuccio di remissivi e compiacenti giudizi professorali. Ma l'intenzione era buona. Ebbene, se la libera docenza non è per la scienza, ma si adatta a servire personali interessi, una così grave e deplorabile deviazione o degenerazione dell'istituto, dà il diritto al legislatore (questo è il suo mestiere) di correggere un sistema sbagliato.

Non solo la libera docenza sia data unicamente per titoli, e il giudizio ne sia riservato ad una commissione centrale, o almeno indipendente dalle Facoltà - come fu autorevolmente affermato in quest'aula -; ma c'è da pensare ad una altra riforma. Nei concorsi per professore straordinario, il vincitore dopo un triennio è sottoposto per la promozione a nuovo giudizio. Un libero docente è libero e docente a vita. C'è la prescrizione quinquennale, è vero. Così, se per cinque anni un docente non insegna, perde la *venia docendi*. Ma quanta « venia » nel sanare gli effetti della prescrizione! Ingenuo docente chi non si salva da questa.

Perchè non si potrebbe concedere a termine la libera docenza? Non lungo. Scorso il quale, se la commissione giudicherà che la scienza ebbe davvero incremento e onore dall'attività del libero docente, la *venia* potrà essere riconfermata.

Così non avremo eterni liberi docenti, che farebbero, molto volentieri, a meno della loro libertà, servendo la scienza ufficiale; ma non potendo perdere codesta libertà, essi se ne servono in modi e forme di cui la scienza, alla sua volta, farebbe a meno.

Creda il Senato, del resto, che per i veri liberi docenti fra poco molte vie si apriranno: voglio dire non mancheranno concorsi e vittorie.

Vittorie e successi, che per i professori ufficiali saranno argomento di vera compiacenza.

Perché, illustri colleghi, l'esito lieto dei concorsi è una vittoria anche per noi. Dovunque e, un pochino, anche in quest'aula severa, alla scuola e a chi vi sta dentro come maestro non sono mancate paroline agrodolci, condite di qualche ironia. La lezione è un'opera più grave di quanto si crede. Pochi che alla scuola siano estranei, possono pensare che nelle stentate lezioni si esaurisca l'ufficio del maestro. L'ho già detto: egli prepara anche la continuità della scienza, la continuità nel senso più elevato della vita nazionale (*Vivissime approvazioni*).

Il collega Foà ha parlato anche della dura vita che le attuali condizioni economiche impongono allo studente, e dei rimedi necessari, per rendere meno difficile la sua permanenza nella sede universitaria.

Anche a questo i nostri vecchi avevano pensato, con provvide istituzioni di collegi, di borse di studio, di fondazioni varie di tipo, con un intento unico: soccorrere chi studia, perché normalmente costui non è ricco. La Chiesa conservava il beneficio allo scolare. Da noi, a Padova, di queste istituzioni ne avevamo molte. Ma i patrimoni vistosi, lungo i secoli, sfumarono quasi del tutto. Con solerzia e amore, l'onorevole Carlo Ferraris rettore allora dell'Università, e che ora mi sta qui vicino, ebbe il vanto di salvare ciò che si poteva, e il merito di ricostituire quegli istituti, nel miglior modo consentito dai tempi.

Abbiamo anche, a Padova, una mensa per gli studenti. Sorse per la fede invitta, continuamente operosa, ostinatamente salda e perseverante, del professore Vitale Tedeschi alla cui memoria mando un commosso saluto.

Poco abbiamo; molto avremo. I miracoli della fede e della tenacia si rinnovano sempre. Abbiamo in noi le ragioni del successo: appunto, fede e tenacia.

L'ultima parte del mio viaggio rapidissimo potrebbe finir male. Riguarda la così detta libertà della scuola.

Un mio carissimo amico, il professore Troilo, in una sua dotta conferenza, esclamava: chi potrebbe essere contro il nome augusto della libertà? Siamo e restiamo liberali, di fronte a qualsivoglia problema. Il nostro relatore si è soffermato, pur egli, pensoso davanti all'arduo tema.

Per togliere ogni equivoco, sarà bene fin d'ora avere la coscienza e la scienza dell'entità morale e pratica della questione. S'invoca da un partito, che vuol chiamarsi nuovo e di popolo, la libertà; e da altri di diversa tendenza si ripete: libertà. È sempre la stessa parola; ma il contenuto intimo è sempre lo stesso?

In sostanza, la lotta per questa libertà si agita più fiera dall'istante in cui i principii della società moderna, e dello Stato che la disciplina, furono espressi e dichiarati clamorosamente dagli uomini della rivoluzione francese. Il Senato mi dispensa dall'evocazione di dottrine antiche italiane.

Il pensiero moderno si afferma nella triplice proposizione della obbligatorietà, universalità, laicità dell'insegnamento.

È del Diderot la superba frase: l'istruzione è continua opera d'incivilimento. È di tutta l'epoca, senza interruzione fino ai tempi nostri, il concetto che lo Stato crea nel fanciullo il cittadino consapevole de' suoi diritti e doveri civili e morali. Contro quali altre pretese possa urtare un tale indirizzo, è facile indovinare.

Lungi da me la cattiva idea di annoiare i colleghi, entrando a vele spiegate in argomento. C'è tempo.

Ma mi si permetta di affermare che qui nel Senato, quando un già famoso progetto di legge sull'esame di Stato sarà posto in discussione, a nessuno sfuggirà l'immensa importanza dell'argomento, che ridesta fra noi secolari di spute e grandiosi contrasti.

Il progetto ministeriale pare non osi entrare nel vivo della questione, e aspetti il supposto nemico al varco, senza affrontarlo apertamente.

Comunque, il Senato sarà, come sempre, alta e degna sede di dibattiti ispirati da schietto fervore di convinzioni profonde.

Mi si lasci nutrire la fiducia che le nostre tradizioni veramente liberali trionferanno.

Ah! Noi abbiamo fatto scempio dello Stato! Lo condannammo a tramutarsi, da eccelsa persona morale, in industriale, assicuratore, ferroviere, fabbricatore di sigari. Chi oserà togliere l'ultima ed essenziale funzione di educatore a lui, che si leva sulle parti, sulle fazioni, sulla diversità delle fedi, perchè la libertà, onde si alimentano i sentimenti più sacri dell'anima umana, non soffra offese e costrizioni indegne dei tempi nostri?

Onorandi colleghi! Noi fedeli alla scuola lasciateci perseverare sereni nella nostra via, sorretti dal vostro vigile amore.

Noi la sentiamo questa missione.

Oltre i limiti d'età, delle forze nostre, vorrei dire, oltre la stessa vita, noi continueremo a servire e adorare la Patria, nel suo tempio più augusto, nella scuola! (*Applausi vivissimi; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Giudice.

DEL GIUDICE. Onorevoli colleghi, le prime righe dell'accurata relazione della Commissione di finanze hanno prodotto in me una impressione ben diversa da quella del collega Tamassia. Egli si è allietato che il bilancio attuale della istruzione pubblica segni una somma, così alta e superiore a quella dei bilanci passati. L'ultimo bilancio discusso in questa assemblea, quello dell'anno 1915-16 ammontava a poco più di 186 milioni e mezzo, mentre quello che discutiamo ora riguardante l'esercizio 1922-23 sale alla enorme cifra di oltre 901 milioni.

Sentiamo quasi l'odore del miliardo per quest'anno e forse ne sentiremo il sapore nell'anno prossimo.

Io ne provo un senso di sconforto; di sconforto, dico, perchè quando mancano le condizioni essenziali del vivere, non si può pretendere di vivere bene.

La spesa di questo bilancio che rappresenta una somma quintupla di quella del 1915 mi rattrista, anche perchè tale aumento non è tutto in ragione del rinvilio della moneta, ma in parte è dovuto anche a complicazione di uffici amministrativi verificatasi in questi ultimi anni così nel dicastero della istruzione come negli altri.

Pochi giorni addietro, parlando del bilancio della giustizia, cercai dimostrare come, ad onta

della legge 13 agosto 1921, legge ispirata alla necessità di larghe economie e di semplificazione degli organi amministrativi, quel ministro aveva con semplice decreto, in modo illegittimo, riformato l'ordinamento giudiziario, in guisa da ottenerne un risultato opposto: complicazione e aumento di spesa. Ora qualcosa di simile, sebbene in proporzione minore, io ravviso esaminando il bilancio della pubblica istruzione. Perocchè, appena quindici giorni dopo la detta legge, quando le speranze delle economie erano più che mai vive, vedemmo apparire un decreto-legge, col quale si crea un organo nuovo superfluo, a mio avviso, non solo, ma che pure intralcia altri organi preesistenti in base ad una legge.

L'egregio relatore onorevole Mango ne fa un cenno espresso per richiamare l'attenzione del Senato, ed io perciò sento il dovere di parlarne.

MANGO, *relatore*. Si tratta di sei milioni.

CORBINO. Dei quali non un soldo per gli impiegati.

PRESIDENTE. Onorevole Corbino, non interrompa.

CORBINO. Io non domanderò la parola.

DEL GIUDICE. Lei non domanderà la parola. Ebbene parlerò io.

Una istituzione definita come Ente nazionale per l'istruzione degli adulti analfabeti venne creata per decreto-legge nel 1919 e sussidiata con oltre sei milioni annui. Un anno dopo con altro decreto legge tale ente veniva soppresso dal ministro Croce, il quale peraltro ne mantenne lo stanziamento per una destinazione da determinarsi con legge speciale. Infine con un terzo decreto-legge del 28 agosto 1921 il ministro onorevole Corbino succeduto al senatore Croce, non tenendo conto dell'impegno preso dal suo predecessore, ripristina l'istituto già soppresso con qualche divario nella intitolazione e nell'ordinamento burocratico. Ma a parte le parziali modificazioni l'istituto è il medesimo.

Il Senato sei mesi addietro ebbe ad occuparsi di questo argomento. Difatti in una interpellanza ch'io ebbi l'onore di svolgere nel dicembre dell'anno scorso dimostrai come la così detta opera contro l'analfabetismo non era necessaria, perchè esisteva da 15 anni una Commissione parlamentare costituita per legge e che funzionava regolarmente.

CORBINO. E aveva fatto sparire l'analfabetismo.

DEL GIUDICE. Questa è una sua opinione.

La Commissione dunque, benchè provvista di pochi fondi, con 2,300,000 lire annue, aveva adempito il suo mandato incoraggiando e promovendo scuole, asili e patronati scolastici ed altre consimili istituzioni nel Mezzogiorno, e nelle isole e nel Lazio, Marche e Umbria, in tutta questa vasta regione che forma il territorio della sua azione. In quindici anni la Commissione del Mezzogiorno ha fatto quanto poteva coi pochi mezzi messi a sua disposizione: ha visto duplicare e in qualche luogo triplicare scuole e asili. E si aggiunga che dopo lo scoppio della guerra i fondi assegnati furono ancor più ridotti, in quanto che le vennero tolti i residui ch'essa manteneva a sua disposizione per norma di legge.

Dopo tutto ciò io chiesi al Ministero delle due cose l'una: o l'abolizione di uno dei due organi, i quali in sostanza sono un duplicato, e nelle condizioni presenti della finanza non possiamo darci il lusso di tenere duplicati; ovvero, se proprio si voglia conservarli entrambi, se ne determini con linee precise la sfera rispettiva di azione di esse, e si reintegri la Commissione centrale del mezzogiorno in tutte le funzioni che per legge le furono concesse nell'ambito del suo territorio. E si pensi che la legge del 1906 estendeva alla Commissione medesima le scuole serali e festive degli adulti (articolo 69). Ora queste scuole le sono sottratte, diciamolo pure senza eufemismi, arbitrariamente col decreto del 28 agosto 1921.

Io spero che l'attuale ministro saprà provvedere al fine di togliere lo sconcio lamentato. E volgiamoci in più spirabil aere.

Intorno alla istruzione superiore farò una osservazione, della quale lo spunto mi è dato dal discorso del collega e amico Tamassia. Egli ha parlato della libertà d'insegnamento; ma dalle sue parole non ho inteso bene in quale senso e con quale ampiezza egli pensi effettuarla.

Se la libertà d'insegnamento si vuole applicare ai gradi inferiori, scuola elementare e media, non abbiamo bisogno di nessuna innovazione salvo che perfezionare i congegni scolastici e modificarne gli ordinamenti. Giacchè la legge Casati del 1859 ammette già la libertà

in questi gradi con la istituzione delle scuole paterne e pareggiate. Lo Stato non ha il monopolio della istruzione primaria e secondaria, e i fanciulli possono entro certi limiti e con certe condizioni seguire i corsi privati e sostenere gli esami e ottenere le relative licenze.

Ma la cosa è diversa per l'insegnamento superiore. Qui c'incontriamo in un monopolio di Stato perchè la vera libertà d'apprendimento manca. È una incongruenza della legge pur così organica e fondamentale, il cui autore Gabrio Casati liberale d'antica data cedette forse in questo punto alla tradizione austriaca del Lombardo-Veneto.

Nello insegnamento universitario manca la vera, la intera libertà, finchè esiste la iscrizione obbligatoria alle università riconosciute dallo Stato, e finchè tale iscrizione è necessaria per conseguire i gradi accademici e l'abilitazione all'esercizio professionale. Nè la libera docenza fa eccezione, perchè essa funziona male e si esercita in ogni modo nell'ambito delle università di Stato. In questa parte occorre dunque una riforma radicale alla legge Casati, tanto più opportuna, quando si pensi che si tratta di istruzione superiore e di giovani abbastanza maturi per discernere il meglio che loro venga.

Ora la libertà d'insegnamento nel senso che ho esposto si collega necessariamente con l'esame di Stato; l'una riforma richiama l'altra. Nell'esame di Stato si esplica quella legittima azione dello Stato, quel sindacato che gli spetta circa l'abilitazione all'esercizio professionale che ha importanza sociale. Ma in quanto alla scienza, alle dottrine e dispute di scuole lo Stato dev'essere estraneo.

Un partito nuovo, che ora prende parte al Governo, ha affermato il principio della libertà d'insegnamento e dell'esame di Stato come uno dei capisaldi del suo programma politico. Di ciò sono lieto, perchè da molti anni io professo le stesse idee, e il programma che ad esse s'ispira potrà renderne più facile l'attuazione.

Del resto giova ricordare che la libertà d'insegnamento universitario non è una novità di questo partito. I nostri vecchi liberali la riconoscevano e l'affermarono in più occasioni. Citerò l'esempio di Cesare Correnti, il quale nel 1872 discutendosi la legge da lui presentata come ministro della istruzione pubblica su l'abo-

lizzazione della facoltà teologica nelle nostre Università, si dichiarò apertamente fautore della libertà d'insegnamento, e dimostrò di non temere il sorgere d'istituti superiori anche confessionali, i quali in ogni modo non sarebbero stati d'inceppamento al libero sviluppo della scienza. E difatti, onorevoli colleghi, quale mai danno può essere venuto alla nostra università romana dall'aver ai fianchi l'università gregoriana? E da questa università gregoriana non sono forse usciti alcuni illustri scienziati e docenti, quali ad esempio l'astronomo Felice Secchi e il romanista Ilario Alibrandi che avrebbero onorato qualunque istituto superiore italiano o straniero?

Anch'io modestamente da molti anni fui seguace di cotesto indirizzo liberale. E mi permetta il Senato di rammentare un discorso da me tenuto in questa Aula diciassette anni addietro in occasione pure del bilancio della pubblica istruzione. Nella seduta del 25 giugno 1905 io dissi allora: « Noi abbiamo bisogno di libertà. Quello che per il corpo malato è l'aria e la luce, per la scuola è la libertà. Ci vuole adunque libertà d'iscrizione per i giovani. Lo Stato mantenga la sua ingerenza, eserciti il suo sindacato con l'organizzazione seria degli esami di Stato, ma lasci ai giovani d'istruirsi dove e come vogliono. Così le Università governative serviranno di modello per la creazione di altre università libere, e nella gara fra le une e le altre la cultura se ne avvantaggerà ».

Questo io dissi allora, e questo ripeto oggi. La piena libertà universitaria non può che giovare alla scienza. Le vie della ricerca scientifica sono molte e varie, e conviene che siano tentate e percorse tutte. Nella vita spirituale quanto più esteso è il terreno della disputa, tanto meglio e più sicuro n'è il risultato: dall'attrito delle idee, dalla lotta delle dottrine scatta la scintilla che illumina le menti. Non temiamo dunque il sorgere d'istituti superiori con idealità e indirizzi diversi: essi non precluderanno il progresso delle scienze; e pensiamo che in tutti i tempi le controversie di scuole hanno segnato le tappe nel cammino della civiltà.

Mi fermo a questo punto riserbandomi di svolgere più ampiamente siffatti concetti quando saranno presentati al Parlamento i disegni delle annunziate riforme scolastiche.

Onorevole Anile, se il Governo di cui Ella è parte, s'ispira a questi concetti nella riforma universitaria, io l'accoglierò ben volentieri e la sosterrò col mio voto, convinto come sono che dalla più larga libertà dipende l'avvenire della coltura. (*Applausi, approvazioni, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Lungo.

DEL LUNGO. Dirò brevi parole, brevissime parole, per una semplice raccomandazione che faccio all'onorevole ministro dell'istruzione.

La mia raccomandazione si riferisce ad una istituzione che ha relazioni strettissime con le nostre grandi biblioteche e che non è meno di quelle importante, anzi, sotto certi rispetti, nonchè pareggiarle, le sopravanza, per ciò che concerne gli studi storici. Intendo dire gli archivi di Stato: istituzioni che in origine, e per molti anni, sono state di competenza del Ministero dell'istruzione.

Tutti sappiamo quale prezioso contributo gli archivi di Stato, che custodiscono il tesoro della nostra storia, abbiano dato, da che furono, nei giorni nostri, liberalmente dischiusi alle ricerche degli studiosi, alla storia.

Si aggiunga che la loro fondazione, i criteri che li governano, il sistema del loro scientifico ordinamento, sono cose, se altra mai, italiane: ed è caro ricordo della mia lontana giovinezza la benemerita di Francesco Bonaini e di Cesare Guasti, per opera dei quali gli archivi di Stato toscani furono non pur di modello alle altre regioni italiane, ma altresì utile oggetto di studi e tema di larghe lodi da parte degli stranieri.

Ora i nostri archivi di Stato attraversano un periodo critico, quale non si è mai avuto dalla costituzione del Regno. Difficoltà di regolamenti portano che rimangano senza titolare gli uffici di direttore per quasi la metà di essi, cioè otto su diciannove; fra i quali basta che io nomini gli archivi di Venezia, di Firenze, di Bologna. Ed in consanguenza di ciò i migliori elementi del personale abbandonano quella carriera, accettando altre offerte; e giovani ben promettenti, che avrebbero ad essa le migliori attitudini, comprovate da lodevoli pubblicazioni, ne sono distolti e si rivolgono ad altro.

Gli archivi di Stato ora dipendono dal Ministero dell'interno. Ma il carattere loro di alta e sostanziale cultura permane, anzi si può affermare che predomini. Non credo pertanto che il ministro dell'istruzione pubblica, pur avendo piena fiducia nel suo onorevole collega dell'interno, possa disinteressarsi di questa condizione di cose, che io qui non faccio se non che fugacemente accennare. E raccomando e confido che egli voglia conferire coll'onorevole ministro dell'interno, perchè un'istituzione di tale carattere e di tali tradizioni non venga meno, o anche soltanto non soccorra adeguatamente, alle necessità della cultura storica, che è tanta parte del nostro patrimonio intellettuale. (*Approvazioni*).

ZIPPEL. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIPPEL. Nell'altro ramo del Parlamento un deputato trentino ha esposto al Governo i bisogni ed i provvedimenti più urgenti da prendersi nelle Scuole della Venezia tridentina, ed io non intendo quindi ripeterli qui nell'Aula del Senato; mi limiterò soltanto ad esporre assai brevemente alcune raccomandazioni riguardanti le scuole nella regione mistilingue dell'Alto Adige.

Mi permetto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'istruzione intorno all'applicazione e sullo scopo informatore del decreto legge Corbino 28 agosto 1921.

L'esecuzione del suddetto decreto, essendo appoggiata alle vecchie disposizioni tuttora vigenti nelle nuove Province, riesce alquanto lenta particolarmente per quanto riguarda i ricorsi e le sanzioni penali e perciò io credo opportuno che venga ritoccato il decreto in maniera che renda inappellabili le decisioni del Commissariato generale civile di Trento.

Procuri quindi l'onorevole ministro di evitare l'inutile ricorso a Roma che cagiona immanabilmente ritardi alquanto dannosi nell'applicazione della legge. Se il ricorso si vuole per trattato con vera coscienza, si richieda pure anche una revisione sopralluogo, ma questa venga affidata all'Ufficio scuole del Commissariato generale il quale, essendo diretto da un valoroso professore di pedagogia che per lungo tempo fu pure ministro dell'istruzione, deve ritenersi persona che degli interessi della

scuola dà il migliore affidamento di essere in grado di decidere con la dovuta competenza.

Per quanto riguarda poi le multe, intendiamo quelle da infliggere nella zona mistilingue altoatesina, voglia disporre il Governo l'emanazione di un regolamento esecutivo che eviti le agitazioni ordite a tutto danno di quelle scuole del *Deutscher Verband* che, come ben sappiamo, è il maggior nemico della nostra nazione, e si dispongano norme speciali per le sanzioni penali.

E non dia facile ascolto il Governo alle voci insidiose di qualche autorevole membro di quella *Lega tedesca* che, segnatamente a Bolzano, con la parola ed a mezzo del proprio giornale, continua ad infondere fra quelle popolazioni, con le più aspre parole, sentimenti di odio e di disprezzo verso l'Italia!

Non dimentichi pure l'onorevole ministro di obbligare tutti quei Comuni, non solo a mettere a disposizione delle nuove scuole italiane, secondo le prescrizioni dell'art. 3 del citato decreto, i locali scolastici, ma di richiedere pure l'arredamento e la suppellettile scolastica come per tutte le altre scuole.

L'emanazione delle norme esecutive per l'anno scolastico 1922-23 è in ogni caso — anche se l'onorevole ministro dell'istruzione non volesse portare modificazioni al decreto legge — della massima urgenza e, siccome il regolamento del 12 ottobre 1921 dovrebbe restare in vigore soltanto finchè vengono emanate delle norme definitive, così si ritengono soprattutto necessarie le seguenti determinazioni:

1. L'accertamento degli scolari che risulteranno obbligati a frequentare la Iª classe e l'emanazione di disposizioni riguardanti la promozione di scolari che ora scioperano;

2. La fissazione immediata del numero dei locali necessari per l'apertura del prossimo anno scolastico e del relativo personale in più occorrente, come pure i provvedimenti per il materiale didattico;

3. È necessario che venga fissata l'indennità di residenza per gli insegnanti (art. 5 D. L.) affinché in ogni scuola si possano avere, possibilmente, un maestro dirigente e delle forze ausiliarie ottime e non, come si è già verificato, lo scarto pervenuto da altre valli;

4. È pure urgente l'accertamento dei dati ufficiali del censimento nazionale nei paesi della zona mistilingue;

5. Voglia l'onorevole Ministro dare facoltà al Regio Provveditorato di Trento di scegliere l'organo di vigilanza didattica su queste scuole (art. 4 Decreto legge Corbino) evitando di ricorrere al parere dei Commissariati civili, e di togliere errori ed incertezze specialmente per quanto riguarda la lingua da usarsi nel corrispondere colle famiglie italiane interessate.

6. Nelle località ove trovansi notevoli minoranze italiane, particolarmente nel bacino di Caldaro, a Montagna, a Gleno ed anche altrove, si disponga (nel caso si abbiano 15 fanciulli obbligati alla scuola) che agli scolari assegnati alla prima classe italiana, in base ai nuovi accertamenti, siano aggiunti quelli già accertati nell'anno scolastico antecedente onde sia resa possibile l'apertura di una scuola di almeno 15 allievi richiesta dall'art. 2 Decreto legge.

L'esperienza di quest'anno ha dimostrato che in certe località il Decreto legge Corbino difficilmente si presta ad una pratica applicazione, in modo particolare dove gli italiani costituiscono la grande maggioranza e non è giusto quindi che si applichi una legge che intende tutelare le minoranze italiane trascurando le maggioranze per le quali possono invocarsi le disposizioni delle vecchie leggi.

Per queste ragioni non venne applicato il suddetto Decreto nelle *Valli ladine* dove invece, col novembre 1921, venne introdotto, con molta lode, l'italiano come lingua d'insegnamento dal Commissariato generale, valendosi delle facoltà accordate dalla vecchia legge del 1869.

Eguale disposizione occorre venga presa nei paesi di Val d'Adige come Bronzollo, Pochi di Salorno, San Giacomo ed altri dove gli italiani costituiscono quasi la totalità della popolazione, seguendo così l'esempio di quanto si è già fatto nei paesi di Vadena, Pignon e Laghetti che hanno ora la scuola esclusivamente italiana.

Se in qualche caso poi non fosse attualmente possibile di aprire una scuola italiana in base all'art. 2 del Decreto legge, si introduca almeno l'insegnamento obbligatorio dell'italiano nelle ultime classi delle attuali scuole tedesche.

E poi mi permetto di ricordare ancora all'onorevole Ministro dell'istruzione che è assolutamente necessario che vengano subito banditi i concorsi per le scuole medie dello Stato nella Venezia tridentina, tanto in quelle italiane che in quelle tedesche, onde alle stesse sia reso possibile di ottenere finalmente uno stabile assetto, evitando in tal modo di dover ricorrere, come si è dovuto fare finora, a supplenti avventizi, e ciò per non dover impiegare, particolarmente nelle scuole tedesche dell'Alto Adige, insegnanti che non sono nemmeno in possesso della cittadinanza italiana.

Prego l'onorevole Ministro dell'istruzione di voler prendere in benevola considerazione le mie raccomandazioni, suggerite dal desiderio di tutelare i più alti interessi nazionali delle scuole, particolarmente nella regione mistilingue presso i nuovi confini settentrionali della Patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Dorigo.

DORIGO. Do affidamento che non parlerò più di dieci minuti, tanto più che dopo i discorsi profondi ed alati che abbiamo sentito sulle questioni generiche, io mi limito a trattare un argomento specifico.

L'argomento non è nuovo, perchè in questa aula, nell'occasione in cui fu trattata la legge sullo stato giuridico, di esso ebbe a occuparsi il collega Mangiagalli, il quale diceva precisamente così (interpellando il ministro di allora, il venerato nostro collega Boselli) « Io chiedo all'onorevole ministro ed all'Ufficio centrale se fra gli istituti di educazione di cui all'articolo primo della legge saranno compresi i quattro collegi Reali di Palermo, Verona, Firenze e Milano. Qualora non vi fossero compresi parrebbe legge di equità e giustizia comprenderli per le ragioni che andrò accennando quando avrò avuto risposta alla mia richiesta ». E il ministro Boselli così rispose: « Mi pare, se non erro, che occorra distinguere, se si tratti di insegnamento o di convitto: in quanto riguarda i professori dedicati all'insegnamento sì, in quanto riguarda i professori di convitto essi saranno regolati dalla legge dei convitti ». Ed in una seconda circostanza e precisamente il 24 giugno 1911, il compianto senatore Chironi ritornando sull'argomento, interpellava il ministro del tempo, onorevole Credaro (mi duole

di non vedere presenti i due ex ministri). Il ministro Credaro rispose testualmente così: « L'onorevole senatore Chironi ha raccomandato il personale delle scuole annesse ai Reali collegi i cui insegnanti sono retribuiti non nella stessa misura dei colleghi delle scuole complementari e normali. Questo non è giusto e la riforma economica della scuola media non potrebbe essere compiuta senza pareggiare questi stipendi ».

Queste le formali dichiarazioni e, diciamo pure, le promesse solenni dei due ministri. Ma nulla se ne fece, ed assistiamo ancora a questo penoso ed ingiusto stato di cose; che cioè gli insegnanti esterni che prestano la loro opera nei quattro collegi nominati, - ed a cui può essere aggiunto anche il collegio Uccellis di Udine - aventi tutti i titoli che hanno i professori delle scuole medie e normali, venendo nominati dietro concorso ed esame, essendo pagati direttamente dal Governo, dovendo prestare identità di ufficio, non sono pareggiati nello stipendio. È una questione di così evidente giustizia che davvero io non dubito che l'Ufficio centrale prima, il ministro poi ed infine il Senato vorranno riconoscerla per tale e provvedere.

Potrei illustrare ciò che ho detto, parlando più specialmente del collegio Angeli di Verona che onora la mia città non solo, ma l'Italia tutta. Confesso la verità: vedere questi insegnanti, la cui opera è assidua, coscienziosa, entusiasta, quando è l'ora del pagamento, che reclinano il capo non tanto per quel che perdono in linea economica, ma per quel che vengono a perdere sotto il punto di vista morale, è cosa che affligge, e alla quale dev'essere posto riparo.

Senza aggiungere parola raccomando la cosa all'Ufficio centrale, al ministro e a voi, onorevoli colleghi: trattandosi di giustizia io penso di trovarvi tutti pronti, col cuore e con la mente, ad associarvi alla mia proposta di pareggiamento.

Ho parlato oggi due volte: la prima volta mi ispiravo ad un sentimento più di pietà che di giustizia; ma anche il sentimento di pietà era santo. Qui non è solamente una ragione di pietà, ma anche una ragione di vera e propria giustizia ed io invoco che questa giustizia sia fatta dal Senato. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per l'ammissione alla discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922 (N. 470);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923 (N. 471).

Senatori votanti	190
Maggioranza di due terzi	127
Favorevoli	165
Contrari	25

Il Senato approva.

Proclamo pure il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1921-22, (n. 477);

Senatori votanti	190
Favorevoli	162
Contrari	28

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1853, portante provvedimenti per le patenti dei segretari comunali (N. 412);

Senatori votanti	190
Favorevoli	163
Contrari	27

Il Senato approva.

Sistemazione giuridica ed economica del Collegio Italo-Albanese di Sant'Adriano in San Demetrio Corone (N. 383):

Senatori votanti	190
Favorevoli	150
Contrari	40

Il Senato approva.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'on. senatore Vanni recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VANNI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto 30 novembre 1920 n. 1943, che proroga varie disposizioni in materia di credito agrario, del Regio decreto 7 marzo 1920 n. 312 che autorizza il Governo a riunire e coordinare in testo unico le disposizioni sul reddito agrario contenute nelle leggi e nei decreti emanati in forza della legge 22 maggio 1915 n. 671, e del Regio decreto 16 gennaio 1921 n. 34, che modifica quella precedente.

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Vanni sulla presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine del giorno.

GIORDANO APOSTOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANO APOSTOLI. Essendo già stata distribuita la relativa relazione, anche a nome dei colleghi Garavetti e Sechi, prego il Senato di voler consentire che sia iscritta all'ordine del giorno, subito dopo il bilancio della pubblica istruzione la discussione del disegno di legge: « Convenzione stipulata fra lo Stato e gli enti locali, per la sistemazione edilizia delle cliniche della Regia università di Sassari ».

Si tratta di un disegno di legge che ha carattere di urgenza per i lavori che si debbono fare. La Camera dei deputati lo approvò senza discussione ed è ritenersi che altrettanto venga in Senato. Spero perciò che non possano esservi difficoltà all'accoglimento della proposta.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta fatta dall'on. Senatore Giordano Apostoli. La voto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Resta allora stabilito che, esaurita la discussione sul bilancio della pubblica istruzione, sarà iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge accennando dall'on. senatore Giordano Apostoli.

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Desidererei che immediatamente dopo il disegno di legge raccomandato dall'on. senatore Giordano Apostoli, fosse iscritto all'ordine del giorno quello relativo ai lavori del porto di Ostia.

Anche questo è un disegno di legge che ha carattere di urgenza, urgenza dipendente dal fatto che vari componenti dell'Ufficio centrale hanno bisogno di assentarsi da Roma.

PRESIDENTE. Mi permetto di osservare al senatore Bonazzi che non essendo stata ancora presentata la relazione del disegno di legge da lui raccomandato, non è possibile accedere alla sua preghiera di iscrivere la discussione di questo disegno di legge subito dopo quella dell'altro disegno di legge raccomandato dall'on. senatore Giordano Apostoli. Ad ogni modo siccome è probabile che questa relazione possa esser presentata fra breve, il Senato delibererà.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa per Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922 (N. 460);

Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923 (N. 461);

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione della convenzione stipulata fra lo Stato e gli enti locali per la sistemazione edilizia delle cliniche della Regia Università di Sassari (N. 459);

Conversione in legge del Regio decreto in data 22 febbraio 1920, n. 207, relativo alla soppressione della Commissione delle prede ed all'istituzione di una Commissione per l'accertamento dei danni e la liquidazione degli indennizzi per danni di ingiusta guerra (N. 370);

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 3, che proroga al 30 giugno 1915 i termini relativi a privative industriali appartenenti a persone dimoranti all'estero (N. 217);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 febbraio 1919, n. 305, col quale è dichiarato effettuato dal 16 aprile 1918 il riscatto della ferrovia tra la stazione di Desenzano e il lago di Garda, concessa all'impresa di navigazione sul lago di Garda, mediante convenzione 20 aprile 1902 (N. 432);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1916, n. 308, che autorizza la maggiore spesa di lire 35,000 per la esecuzione di lavori per la ferrovia Vittorio-Ponte nelle Alpi (N. 428);

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 12 settembre 1915, n. 1503; 17 febbraio 1916, n. 225 e 15 febbraio 1917, n. 342, concernenti l'autorizzazione di maggiori spese per completare la costruzione della ferrovia Montebelluna-Susegana (N. 450);

Conversione in legge dei Regi decreti, emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari (N. 392);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 1085, portante provvedimenti per le navi-asilo;

Conversione in legge del Regio decreto 3 settembre 1920, n. 1387, relativo al passaggio al Ministero del lavoro dell'Opera Nazionale di Patronato scolastico (N. 367);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 maggio 1917, n. 918, concernente l'esecuzione di opere nuove nelle vie navigabili di seconda classe (N. 429);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 gennaio 1917, n. 59, concernente l'ulteriore proroga del termine di cui all'art. 3 del testo unico 11 luglio 1913, n. 959, delle disposizioni di legge sulla navigazione interna e sulla fluitazione, già prorogato con l'articolo 9 della legge 8 aprile 1915, n. 509 (N. 430);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 febbraio 1918, n. 186, concernente l'ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 79 del testo unico 11 luglio 1913, n. 959, delle disposizioni di legge sulla navigazione interna e sulla fluitazione, già prorogata con l'articolo 10 della legge 8 aprile 1915, n. 508 (Numero 431);

Conversione in legge del Regio decreto 7 marzo 1920, n. 315, che eleva i limiti massimi

della tassa comunale di escavazione della pietra pomice nell'isola di Lipari (N. 409);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 ottobre 1916, n. 1336, concernente provvedimenti per agevolare il credito alle Associazioni agrarie (N. 394);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 giugno 1918, n. 1015, che stabilisce norme per la nomina, durante la guerra, ai posti di coadiutore nei laboratori della Direzione generale della sanità pubblica e corrispondenti (N. 144);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1921, n. 1069, che sopprime il Consiglio di disciplina permanente per gli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina (N. 449);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1921, n. 1061, col quale viene prorogato il termine per le affrancazioni consensuali degli usi civici nelle provincie dell'ex Stato Pontificio (N. 410);

Conversione in legge del Regio decreto 9 ottobre 1919, n. 1953, concernente provvedimenti per la revisione delle pellicole cinematografiche e relative disposizioni fiscali e penali (N. 427);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 luglio 1919, n. 1143, portante disposizioni per il finanziamento delle provincie, dei comuni e degli altri enti locali delle regioni già invase o sgombrate, per compensarli della perdita di entrate a causa della guerra e metterli in condizioni di far fronte alle maggiori spese obbligatorie dipendenti dalla stessa causa (Numero 446);

Conversione in legge dei Regi decreti 13 novembre 1919, n. 2295, e 3 giugno 1920, n. 792, che prorogarono rispettivamente al 23 febbraio e al 31 agosto 1920 la gestione straordinaria dell'Ente « Volturno » in Napoli (Numero 438);

Conversione in legge di decreti luogotenenziali concernenti i servizi del Tesoro, dell'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza (N. 403);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 novembre 1918, n. 1779, recante mo-

dificazioni alla legge sulla Cassa di previdenza per i sanitari e la proroga dei bilanci tecnici di vari Istituti di previdenza (N. 404);

Conversione in legge, con modifiche, del Regio decreto 22 gennaio 1922, n. 25, recante provvedimenti in dipendenza della frana del gennaio 1922 in Comune di S. Fratello (Messina) (N. 454);

Assegnazione straordinaria al bilancio del Ministero dell'interno di lire 17 milioni per la costruzione di un nuovo riformatorio in Caltanzaro, per la costruzione delle nuove carceri giudiziarie in Trapani e per il completamento delle carceri giudiziarie di Caltanissetta (Numero 415);

Conversione in legge del Regio decreto in data 10 agosto 1919, n. 1474, relativo al riordinamento organico degli ufficiali macchinisti della Regia marina (N. 400);

Conversione in legge del Regio decreto 10 agosto 1919, n. 1470, portante miglioramenti al personale dei chimici e degli elettricisti della Regia marina (N. 401);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 aprile 1917, n. 777, col quale fu approvata la convenzione 24 marzo 1917, col Comune di Volterra per il riscatto della ferrovia Volterra Saline-Volterra città (N. 451);

Conversione in legge del decreto Reale 28 ottobre 1921, n. 1560, contenente norme relative alla concessione di opere idrauliche e di bonifica (N. 324);

Ratifica del decreto Reale 20 gennaio 1921, n. 129, col quale è stato abrogato l'articolo 6

del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, numero 869, recante provvedimenti di diritto pubblico e privato per i profughi di guerra (Numero 444);

Conversione in legge dei Regi decreti 23 novembre 1921, n. 1741, e 1° febbraio 1922, n. 88, concernenti proroghe dei termini per gli esoneri e i collocamenti a riposo in dipendenza della legge 13 agosto 1921, n. 1080, sulla riforma dell'Amministrazione dello Stato (Numero 445);

Conversione in legge del Regio decreto n. 569, del 27 aprile 1915, e dei decreti luogotenenziali n. 1590 e n. 1491, del 28 ottobre 1915 e dell'8 ottobre 1916, riguardanti provvedimenti diretti a fronteggiare lo stato anormale di servizio nel porto di Genova e la devoluzione delle somme ricavate dalla vendita delle merci abbandonate, effettuata dal Consorzio autonomo del detto porto (N. 402);

Provvedimenti sui buoni del tesoro (Numero 421);

Sistemazione dei concorrenti a cattedre di scuole medie governative dichiarati idonei eleggibili nei concorsi 1919-20 (N. 407);

Provvedimenti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia (N. 304).

La seduta è tolta (ore 19.15).

Licenziato per la stampa il 26 luglio 1922 (ore 12).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.